ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Sabato 5 Ottobre 1895 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Sabato 5 Ottobre 1895 Num. 276

Roma, 4 Ottobre 1895

Il telegrafo ci annunzia che Said pascià ha dovuto cedere il posto a Kiamil pascià. E' questo un effetto dei recenti tumulti avvenuti nel quartiere turco di Stambul a Costantinopoli, e che tutte le notizie trasmesseci dalla *Stefani* — alla quale certamente furono comunicate dalle autorità turche — ci hanno dipinto come provocati dagli armeni bramosi di fare una dimostrazione contro gli eccidi di Sassun e gli arresti dei loro correligionari? La crisi indica che la Sublime Porta si è convinta della necessità di concedere qualche pronta soddisfazione ai reclami delle potenze, ed ha voluto fornire una prima prova della buona volontà sua dando il ben servito all'uomo che più d'ogni altro rappresenta adesso, in Turchia, il principio che lo Stato turco deve entrare sulla via delle riforme, però non obbedendo a pressioni estere, ma soltanto per volontà propria? O trattasi puramente e semplicemente di un mutamento personale, senza obbiettivo e movente politico, determinato da un malumore del sultano?

C'è sempre qualche cosa di oscuro nelle crisi turche. Quando, alla fine dello scorso anno, Said pascià lasciò il posto di ministro degli affari esteri per il gran visirato, da molti si sperò un qualche cambiamento nell'indirizzo della politica turca. Vane lusinghe. Anche dopo il Governo turco apparve maestro nell'arte delle tergiversazioni. E chi può garantire che Kiamil pascià sia stato chiamato al granvisirato per risolver finalmente tutte le questioni implicite nella esecuzione dell'art. 61 del trattato di Berlino, reclamata altamente dalle potenze contraenti? Pare ad ogni modo che alla Sublime Porta riuscirà molto difficile adesso continuare nella sua politica del largo promettere con l'attendere corto.

La fonte delle notizie che dei recenti tumulti di Stambul, nei quali vi furono tanti morti e feriti, rende responsabili gli armeni è molto sospetta. Non è nella natura degli armeni provocare scene di simile genere, specialmente nelle vie di Costantinopoli; sono più abituati a ricevere busse che darne.

Ma i provocatori, siano stati armeni o turchi, il fatto è che le barbarie commesse dai turchi in Armenia da un lato, dall'altro l'intervento della diplomazia europea mossa a pietà, ed il malumore della Porta hanno creato una situazione, che non può durare senza pericolo di più forte e vasto incendio.

Notiamo che diciasette navi della squadra inglese del Mediterraneo sono arrivate a Lemno, l'isola di Vulcano, vicino all'ingresso dell'Ellesponto. L'Inghilterra vuole adottare con la Turchia il sistema che le è tanto bene riuscito con la China? Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli ha detto che questa apparizione della squadra « è molto commentata e produce grande impressione nei circoli officiali ». Lo crediamo. A Yldiz-Kiosk sono abbastanza bene informati per sapere che lord Salisbury non è punto disposto a subire una sconfitta diplomatica in una questione di umanità la cui base legale è un trattato, e sulla quale l'opinione inglese è, si può dire, unanime. Il capo del *Foreign Office* ha fatto annunziare più volte in questi ultimi tempi dai giornali ministeriali, che il Governo inglese era deciso a non appagarsi di concessioni illusorie, ma ad ottener garanzie serie per gli armeni, dovesse agir solo. Adesso che sono esattamente conosciuti gli abbominii che succedono periodicamente in quel remoto paese sotto la protezione ottomana, per l'Europa civile è questione d'onore non tollerare più a lungo quel regime paterno.

Sarebbe desiderabile che l'impressione prodotta sulla Porta dalla mossa dell'Inghilterra fosse appunto tale da indurre il sultano ed il nuovo gran visir ad accettare integralmente le proposte della Francia, dell'Inghilterra e della Russia. Così sarebbero appagati gli armeni, dello stato psicologico dei quali i tumulti di Stambul sono un gran segno, e verrebbe tolta di mezzo una questione che non pare oramai scevra di pericolo. Non tanto per sè stessa, quanto perchè può suscitarne altre che più ancora possono peggiorare le condizioni del grande malato europeo.

Confessione spontanea

Anche noi abbiamo annunziato che il deputato Toaldi ha presentato, od intende presentare, alla Camera, un disegno di legge che obblighi i consiglieri communali e provinciali a prestare giuramento di esercitare l'ufficio loro per il bene inseparabile del Re e della patria.

Noi, lo abbiamo detto più volte, non siamo niente affatto teneri per codeste formalità le quali hanno il torto di pretendere da chi professa idee favorevoli all'ordine di cose presente, una affermazione superflua, e da chi le avversa una dichiarazione che non può fare senza mancare alla propria coscienza.

Il solo risultato che con questo metodo si ottiene è di confondere amici e nemici, di far torto a quelli ed incitare questi, quando con restrizioni mentali giurino, a recare una offesa all'onore, e una ferita al carattere. Preferibile dunque, ed un giorno speriamo ci si verrà, l'abolizione di un atto per gli uni non necessario, per gli altri moralmente coercitivo.

Ma se tale è l'opinione nostra, che è poi in sostanza quella di una democrazia seria e cosciente, non è meno da segnalarsi la confessione che, in presenza della minacciata legge Toaldi, fanno gli organi del Vaticano, confessione la quale dovrebbe parlare al cuore ed al patriottismo di coloro che anelano l'alleanza coi clericali, se cuore e patriottismo realmente è in loro.

L'*Osservatore Romano*, per esempio, che è l'organo magno della Curia, dice di ignorare come la Camera ed il Senato accoglieranno la proposta Toaldi; ma aggiunge che, se divenisse legge, anche i Consigli comunali e provinciali si spopolerebbero dei cattolici, perchè costoro non possono e non devono prestar giuramento alla patria ed al Re.

Noi lo sapevamo, ma c'è chi finge di non saperlo, e meglio non vuole, perchè il desiderio di avere in mano il mestolo della pubblica cosa, sia pure dividendolo, od anche rimanendo moralmente sott'ordine ai clericali, è superiore a qualunque considerazione di rispetto e di affetto alle istituzioni nazionali.

Ricordarlo dunque tratto tratto non è male, tanto più che la confessione dimostra come dovunque imperino i clericali, siano grandi o piccole le amministrazioni venute nelle loro mani, di là ha esulato completamente il sentimento della patria, e la gestione è tenuta nello scopo o nella speranza di potar far cosa che la patria italianamente intesa danneggi, e gli avversari suoi n'abbiano beneficio ed ausilio.

E non lo dimostra solo per sè stessa e per la eloquenza sua, ma per le illustrazioni che la accompagnano: Basta aver letto e leggere in questi giorni i giornali clericali per persuadersene. Non c'è minaccia all'unità politica della nazione ch'essi non abbiano fatto; non c'è atto ostile all'Italia venuto dall'estero che non abbiano (ed è natura loro perchè hanno sempre vissuto e vivono dello straniero) celebrato.

Alcuni di questi giornali hanno pubblicato un *Inno popolare cattolico per il XX settembre* il cui ritornello, dopo aver invocato il diritto del Papa-Re, è il seguente:

> Questo è il grido di mille città:
> Dei P[apa] stessi Roma sarà!

Ed hanno stampato cartoline postali pontificie, nelle quali fa riscontro al trionfo delle somme chiavi la caduta della croce di Savoja, francobolli pontifici, e li hanno messi in vendita quasi a dileggio ed a sfida di chi solennizzava il giubileo di Roma italiana!

Leggere quei giornali, sapere che circolano liberamente per le terre d'Italia, e domandarsi due cose che pur debbono venire alla mente e sul labbro dei più, è agevole.

La prima è questa: come può il Vaticano, come può la Curia, come può il Papa affermare che non è libero se ai suoi seguaci parlano nel terreno politico, dove la religione nulla dovrebbe aver da vedere, è concessa tanta licenza? E come può affermarlo se a lui stesso, gli amici del Papato confessano, poterono nei giorni delle feste italiane, far pervenire dall'interno e dall'estero, migliaia di telegrammi i quali imprecavano all'Italia?

E la seconda domanda è anche più curiosa ed è formulata così: - Che direbbe il Governo, che farebbe, quali ordini e quali istruzioni darebbe agli agenti suoi, se il partito repubblicano o socialista, per far onta a feste costituzionali, avesse stampato inni, cartoline e francobolli con parole ed emblemi contrari all'ordine di cose attuale?

Le due domande hanno un valore reale perchè attestano che in Italia — non sappiamo se con buono o con pessimo consiglio, a parer nostro con consiglio pessimo — per far piacere al Vaticano, che non sarà mai grato di ciò, si adoperano contro i nemici delle patrie istituzioni due pesi e due misure.

A questa constatazione ci ha di nuovo condotti la confessione spontanea dei giornali clericali. Resta ora da mandare nuove e vivaci congratulazioni a quei moderati conciliantisti che credono come, conciliandosi ed alleandosi coi clericali, farebbero l'interesse delle istituzioni stesse, alle quali dovrebbero essere affezionati, se è vero che ne furono un giorno chiamati osservatori bigotti, mentre oggi, pure di imperare, le lascierebbero con indifferenza mettere alla tortura ed all'ultimo repentaglio dai vaticanisti politicanti.

La Francia al Madagascar

La successione di Challemel-Lacour - Le economie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11,30 antim. — *(Jacopo.)* Lettere da Tananarive di fonte inglese confermano che gli Howas trovansi agli estremi senza viveri, senza vesti e senza medicamenti.

Regna la più completa anarchia.

Dei ministri imbelli prendono sempre crudele risoluzioni che non vengono mai attuate.

Si aspetta a braccia aperte l'entrata dei francesi a Tananarive per il ristabilimento dell'ordine.

×

Ore 4 pom.

L'opinione pubblica è leggermente preoccupata per la mancanza di notizie dal Madagascar. I giornali ufficiosi però lo spiegano col fatto che il generale Duchesne non avendo trovato finora resistenza sulla pianura di Imilar, dove è entrato dopo lo scontro di Ambribe, non credette di dover telegrafare prima di avere compiuti i quaranta chilometri che ancora lo separavano da Tananarive.

Intanto il *Jour* raccoglie la voce di fonte inglese che gli Howas in numero di 100 mila attendono a Tananarive i francesi.

Il Comitato per le feste a beneficio delle truppe francesi che trovansi impegnate al Madagascar ricavette dalle sottoscrizioni collettive delle grandi banche e dai grandi magazzini ascendenti a 60 mila franchi.

— Alla riapertura del Senato leggeransi le lettere con cui Challemel-Lacour dimettesi da presidente.

La candidatura di Loubet per la successione acquista forza ogni giorno più, malgrado quella di Waldeck-Rousseau.

La Sinistra democratica sceglierebbe a suo candidato il senatore Peytral.

— Le economie votate dalla Commissione del bilancio ascendono a 40 milioni. Sembra difficile trovarne di più.

Il processo del marchese di Nayves

La situazione a Carmaux - Altre notizie

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo).* L'avvocato Danet, recatosi a Bourges, ha conferito a lungo col marchese di Nayves, imputato dell'assassinio di Vico-Equense.

Egli ha incominciato a compulsare i numerosissimi documenti annessi all'istruttoria ed esprime una viva speranza di fare assolvere il proprio cliente.

— A Carmaux cercasi con ogni mezzo di impedire la ripresa del lavoro ma, probabilmente, questo verrà ripreso.

Un forno della vetreria è già stato riacceso.

I deputati socialisti Gerault-Richard e Jaurès indirizzarono una nuova protesta a Ribot pei nuovi arresti e le nuove persecuzioni della polizia.

— Cheneu, avvocato del senatore Magnier, che trovavasi in provincia, è arrivato a Parigi e ha potuto conferire col suo cliente.

L'avvocato dichiara non essere il caso di avanzare un nuovo ricorso essendo questo stato già presentato e respinto.

Egli ritiene che il processo si farà verso la fine di ottobre.

— A Tours è esplosa una polveriera. Per fortuna al momento dell'esplosione tutti gli operai ne erano usciti per la colazione. Uno solo di essi rimase ferito.

— A Tolosa ricomincia l'agitazione per il ritorno alle loro case di parte dei gitani.

— Le autorità preparansi a espellere, non appena arrivino, i toreadores che recansi a Nimes per la corrida con uccisione dei tori.

Per la morte di Pasteur

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — *(Jacopo)* Ieri all'Accademia dopo che il duca d'Aumale ebbe data lettura della lettera del figlio di Pasteur annunciante la morte del padre disse:

« Che cosa potrei aggiungere! Voi sapete quale perdita abbiano fatto l'Accademia, l'Istituto, la Francia e il mondo intero.

« Non spetta a me fare l'elogio del buono e grande uomo.

« La sua memoria sarà onorata traverso i secoli. Pasteur è stato un benefattore dell'umanità. Il dolore dell'Accademia è profondo. Per provarlo togliamo la seduta. »

Il generale Dragomiroff ha telegrafato alla vedova di Pasteur nei termini seguenti:

« Profondamente afflitto per la morte di vostro marito, mi associo al vostro dolore. L'umanità perde un benefattore il cui nome sarà venerato nei secoli. »

Gli avvenimenti di Costantinopoli

Nomina di un nuovo Gran Visir

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 3. — Kiamil Pascià è stato nominato gran Visir in sostituzione di Said Pascià.

Ecco il testo dell'*Hatt* imperiale col quale Kiamil Pascià è stato nominato gran visir:

« Mio illustre Visir Kiamil Pascià! Said Pascià è stato esonerato dalle funzioni di gran Visir. Vista la vostra esperienza, il vostro merito e la vostra fedeltà, vi conferisco la dignità di gran Visir.

« Lo Cheik-ul-islam, Mehmed Djemal Eddin è mantenuto nel suo posto.

« Che l'Altissimo si degni di accordarvi successo. »

×

LONDRA, 4. — Si ha da Costantinopoli: « Il console di Francia a Damasco è stato insultato da un giovane turco.

» Il kavas del console cercò d'arrestare l'individuo, ma i mussulmani vi si opposero. Il console dovette ritirarsi e ricevette un pugno.

« Il *Vali* fece le sue scuse al console. Sono stati eseguiti quindici arresti. L'ambasciatore francese a Costantinopoli, Cambon, sporse reclamo alla Sublime Porta in proposito. »

— Il *Daily Graphic* pubblica una lettera dell'arcivescovo di Erzerum a lord Salisbury, nella quale lo prega di soccorrere il popolo armeno; e gli dichiara che ogni giorno di ritardo è causa di centinaia di morti, di migliaia di stupri e della distruzione d'interi villaggi.

Il *Daily Chronicle* continua a parlare dell'intervento britannico per risolvere la questione armena; e consiglia lo sbarco di marinai della squadra inglese a Smirne.

Il *Times* consiglierebbe piuttosto, se occorresse, uno sbarco nel Golfo Persico e nel Mar Rosso.

×

PIETROBURGO, 4. — La *Novoie Wremia* dice che gli armeni seguono una via assolutamente falsa obbedendo ciecamente alle istigazioni degli agitatori rivoluzionari, i quali li guidano in guisa da provocare conflitti sanguinosi, onde avere nuove occasioni di lagnanze contro le atrocità turche.

Arbitrato anglo-portoghese

LISBONA, 3. — Carlos de Bocage è partito per Firenze, latore di documenti per l'onorevole senatore Vigilani relativamente all'arbitrato fra il Portogallo e l'Inghilterra nella questione della delimitazione della frontiera del Manicaland.

Gli Stati Uniti e la dottrina di Monroe

LONDRA, 4. — L'ambasciata degli Stati Uniti smentisce che il segretario di Stato Bayard abbia notificato alle potenze che gli Stati Uniti applicherebbero la dottrina di Monroe, se la questione del Venezuela non venisse risolta entro 90 giorni.

Re Carlo e il suo viaggio all'estero

Parole del signor Canovas in proposito

MADRID, 30 settembre. — *(Ramon).* Il re di Portogallo partirà da Lisbona domani sera, con un treno speciale; dopo domani sera, alle 10 e mezza, sarà alla frontiera spagnuola, e giovedì 3 corrente, alle 3 e mezza del pomeriggio, arriverà a San Sebastiano, ove — alloggiato all'*Hotel de Londres* — si tratterrà due giorni, per visitare la famiglia reale.

Re Carlo ha espresso il desiderio di viaggiare in incognito sino a San Sebastiano; soltanto in quest'ultima città gli verranno resi adunque gli onori dovuti alla sua qualità di sovrano.

Alla stazione di San Sebastiano si troveranno ad attenderlo la famiglia reale, il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, oltrechè vari membri del corpo diplomatico e le autorità locali.

Venerdì sera avrà luogo nella villa reale di Miramar un gran pranzo di gala in onore di re Carlo.

Sono stati impartiti ordini severissimi perchè lungo la via ferroviaria che il re di Portogallo percorrerà, tanto la polizia quanto la guardia civile esercitino la più scrupolosa sorveglianza.

Il presidente del Consiglio signor Canovas, interpellato in proposito da parecchi giornalisti, ha dichiarato di ignorare se o quale scopo politico abbia l'odierno viaggio di re Carlo; ma crede però che esso obbedisca al desiderio di cattivare nuove simpatie al Portogallo visitando personalmente i sovrani dei principali Stati d'Europa.

Secondo il Canovas, del resto, sarebbe inammissibile che re Carlo cercasse all'estero appoggi ed adesione di qualunque genere, in quanto che egli sa meglio d'ognuno che, in qualunque contingenza, il Portogallo non potrebbe essere aiutato che dall'Inghilterra per via di mare, e dalla Spagna per via di terra.

Le elezioni politiche generali del vicino regno sono state differite al 17 novembre prossimo. Odierni telegrammi da Lisbona recano che il re affiderà domattina la reggenza del regno alla regina Amelia.

×

SAN SEBASTIANO, 4. — Il re di Portogallo è giunto, ieri nel pomeriggio, e fece tosto visita alla regina-reggente, con la quale s'intrattenne lungamente.

La regina-reggente diede poscia un banchetto in suo onore.

Assoluzione di un frate

ACQUISGRANA, 4. — Il frate alessiano, Heinrich, accusato di aver prestato falso giuramento nel processo Mellage, dietro requisitoria del procuratore che lo dichiarò non colpevole, è stato assolto dai giurati.

Consensi e dissensi

(Continuazione)

Di questa stagione — scrivevamo ieri — certi argomenti son troppo preziosi per lasciarli cadere. Ed ecco qua, subito, nei giornali altra messe da falciare di giudizi e di commenti intorno alla supposta attitudine dell'on. Zanardelli verso il Ministero e intorno agli umori dei deputati di Destra, date certe o certe altre probabilità.

La *Gazzetta dell'Emilia* pubblica sull'argomento in due numeri tre interviste del suo direttore Ugo Pesci con tre deputati.

La prima intervista è con un deputato d'Opposizione « ex-ministro — così lo presenta Ugo Pesci — giovane, notissimo in tutta Italia. Sapendolo molto amico dell'onorevole Zanardelli, il direttore della *Gazzetta dell'Emilia* lo ha interrogato intorno alle voci corse sull'attitudine del deputato d'Iseo:

Il mio interlocutore — scrive Ugo Pesci e qui ciliamo per disteso — si è stretto nelle spalle per farmi capire di non saperne nulla e mi ha detto:

— Non ne so nulla: non veggo lo Zanardelli da un pezzo. Anzi sto lontano da tutti e sono andato appena per pochi giorni alla Camera. Non so se vi andrò a novembre, quando si riaprirà. Non saprei che cosa farvi. Tu capisci che non posso essere ministeriale: d'altra parte capisci pure come non possa essere tanto scioccc da negare che il Ministero Crispi ha fatto delle cose per le quali il paese dovrà essergli eternamente grato. Chi potrebbe negare il miglioramento grandissimo delle nostre condizioni finanziarie? Se si trattasse ancora di qualche provvedimento per la finanza, andrei a Montecitorio a dare un voto favorevole: non posso andarvi a dare un voto politico per il Ministero, il quale del resto non ne ha bisogno.

— Tu credi dunque che la Maggioranza, alla riapertura della Camera, sarà numerosa e compatta come lo era prima delle vacanze?

— Ecco! le maggioranze sono generalmente ingrate, e se il Ministero Crispi, come ha restaurato le finanze avesse potuto risolvere altri gravi problemi come quello delle condizioni della Sicilia, e l'altro non meno grave della pubblica sicurezza, comincerebbero le inquietudini ed i tentativi di disciplina con i quali si comincia a minacciare l'esistenza di un Ministero quando si mostra incapace di effettuare il suo programma... e quando lo ha già effettuato.

Ma alla riapertura della Camera saremo da capo con le interpellanze dell'estrema Sinistra, la quale ne ha già preparate per l'amnistia, per la pubblica sicurezza, per le feste di Roma, ecc., ecc. Tu sai meglio di me che se l'estrema Sinistra non esistesse, il Crispi dovrebbe inventarla apposta per consolidare sempre più il Ministero. Se a novembre l'estrema Sinistra ricomincierà da capo, e lo farà certamente, la vita del Ministero è assicurata chi sa per quanto. Ed avverando un voto su talune questioni, non sarei punto sorpreso che lo Zanardelli, per dichiarando di non far atto di approvazione incondizionata alla politica del Ministero, si distaccasse completamente dall'estrema Sinistra. Per conto mio starò tranquillo, fra i miei libri, fin quando sarà possibile.

— Ma se il Ministero avesse bisogno di un voto in questioni d'ordine o di finanza?

— Un voto più od uno meno può contar poco.

— Può contar molto in taluni momenti.

— Ed in taluni momenti, per la tutela dell'ordine e per mantenere quanto si è già ottenuto per la finanza, andrò a dargliolo.

Benchè la *Gazzetta dell'Emilia* non faccia il nome di questo deputato d'opposizione, dalle parole con cui lo presenta e da quelle che di lui riferisce, non è difficile indovinare che si tratta dell'on. Ferdinando Martini.

×

Continuiamo la cronaca. Le altre due interviste sono fatte con due deputati di Destra ambedue lombardi, il primo d'opposizione, l'altro ministeriale.

Tutti e due, parlando della probabilità di un avvicinamento dell'on. Zanardelli al Ministero, giungono per un filo di ragionamento non molto differente, alla stessa conclusione. E la conclusione è questa che il ravvicinamento dello Zanardelli al Ministero potrebbe assottigliare la maggioranza di parecchi deputati di Destra che come hanno aborrito, abborrono dal far vita insieme con l'on. Zanardelli. Senonchè qui è il caso di aprire una parentesi.

Il *Don Chisciotte* di stamane reca una nota che, se l'on. Zanardelli fosse al ministero, potremmo chiamare officiosa, nella quale è detto che « la presenza di lui in un ministero non varrebbe certo a portare all'Opposizione quei deputati del Centro e di Destra che sono stati fin qui ministeriali. » L'on. Zanardelli stette al ministero fino al 31 gennaio 1891 e i deputati moderati votarono per lui e per Crispi.

Facciamo pure polemiche — esclama — ma badiamo di non disturbare la verità.

×

Ma torniamo in carreggiata, cioè alle interviste del direttore della *Gazzetta dell'Emilia*.

Ciò che reca meraviglia è il giudizio che il deputato moderato lombardo d'opposizione ha dato del suo capo, l'on. Di Rudinì.

Il deputato lombardo diceva ad Ugo Pesci di non essere un avversario ad oltranza del Ministero; al che questi replicava:

— Ma il vostro capo va sempre più mettendo in evidenza la sua opposizione contro il Governo ed in Sicilia i vostri amici fanno causa comune con i rivoluzionari...

— Non posso dir nulla della Sicilia; non approvo certamente quanto fanno nell'isola alcuni sedicenti conservatori. Riguardo al marchese di Rudinì — il mio interlocutore avrebbe potuto dire « al nostro capo » ma non lo disse — credo che sia andato a Venezia per dimostrare la propria gratitudine a quelli elettori, i soli di una grande città che abbiano votato per candidati a lui devoti. Del resto, se l'opposizione del marchese di Rudinì è molto evidente e qualche volta anche inopportuna, credo che egli non ne abbia gran colpa. Tutt'al più ha quella di cedere troppo facilmente ai consigli di quattro o cinque deputati che gli stanno molto d'intorno ed hanno il difetto di non considerare sempre le questioni obiettivamente, e di portare nei loro giudizi e nei loro atti una prevenzione assolutamente contraria al Ministero....

Considerato il progettone del gran partito conservatore pubblicato ai quattro venti dal *Corriere della sera*, questo giudizio di un deputato dell'opposizione lombarda è più che significante.

Contentiamoci di prenderne nota: i commenti guasterebbero.

In giro per il mondo

Il caso del barone Hammerstein.

Il barone Hammerstein è quel giornalista tedesco che va peregrinando pel mondo inseguito da presso da un mandato d'arresto.

Perchè, il barone Hammerstein ha avuto un grande e costante amore durante la sua vita travagliata e un grande e costante odio. L'amore è pei danari degli altri, l'odio per la statua di Enrico Heine.

Per soddisfare all'amore che ho detto il barone non ha dovuto faticar molto: il mandato d'arresto infatti parla di truffe, di falso e di qualche altra coserella insignificante di questo genere.

Per estinguere l'odio egli invece ha dovuto chiamare in suo soccorso tutta la sua energia.

Ogni volta che si parlava di erigere quella disgraziata statua in qualche luogo, il barone di Hammerstein partiva in guerra e dato di piglio alla sua buona penna di Toledo, trucidava con articoli indignati l'idea di erigere un monumento allo scrittore ch'egli chiamava anti-tedesco.

Così, il barone era riuscito a scacciare la statua da Dusseldorf, la città natale di Heine, da Francoforte, la città dove il poeta ebbe dimora, da Magonza, da tutta la Germania, infine.

Il barone ne aveva decretato l'esilio, e vi era riuscito.

Ora eccolo dunque in esilio a sua volta, costretto a rifugiarsi a Corfù, dove può ritenersi sicuro, giacchè la Germania non ha trattati di estradizione con la Grecia.

Ma, giunto lì... orrore!

Ecco che gli si rizzano in testa i capelli e davanti la statua abborrita!

Egli ignorava o aveva dimenticato che l'imperatrice d'Austria, ammiratrice appassionata dell'autore del *Reisebilder* si era fatta cedere la statua obliata in un angolo e l'aveva fatta trasportare a Corfù dove ella possiede una villa.

Il barone, per via del mandato di cattura, è ora obbligato a contemplare vis-à-vis durante l'odiata effigie.

E' la vendetta di Heine.

E il barone infatti ha sorriso, vedendo il monumento:

— *Ahimè!...*

×

Il cardinale arcivescovo di Milano ha retrocesso di grado il Papa!

In una lunga pastorale diretta al clero e al popolo dell'archidiocesi egli ha detto fra le altre cose:

E' necessario affermare il regno di Gesù Cristo in terra, il regno del Vicario suo, perchè se Gesù Cristo è re il successore di Pietro è vice-re, e perchè non c'è re senza il regno.

Sono dunque avvertiti i pellegrini cattolici e i giornali clericali. Non più: « Viva il Papa-Re! » ma « Viva il Papa Vice-Re! »

×

Per la riapertura delle scuole.

Da un giornale romano del mattino:

La vacanze sono finite.

Ora che i ragazzi tornano a scuola e nè il Parlamento, nè il Ministero, nè il Municipio, nessuno ha pensato a loro... sarebbe inutile parlare di insegnamento... sarebbe crudele.

Poveri ragazzi quelli che ci tornano! Essi saranno immortalati, come si immortalarono coloro che il gran cadettero.

Non si poteva trovare una forma più toccante e garbata per incoraggiare la generazione ancora bambina a marinare la scuola.

Un marmocchio, dopo letto l'articolo in discorso, si presenta al suo papà e gli dichiara che ha bruciato i quaderni di scuola e che d'ora in poi si darà a coltivare il giuoco del *tirillo* e della campana.

— Il mio professore è un cretino! — dice il piccolo e interessante personaggio.

— Invece, noi avevamo detto al ministero...

— Al ministero sono tutti idioti.

— Ma, figliuol mio, anch'io sono andato a scuola e non per questo...

— Appunto per questo sei un asino!

Morale. Educhiamo la gioventù!

×

A proposito di un incidente avvenuto nella redazione di un giornale, si è molto discusso — tempo fa — circa i rapporti tra direttore e redattore.

Se mal non ricordo, la questione fu ridotta in questi termini:

Deve il direttore di un giornale prendere a calci il redattore, tutte le volte che ne sentirà il bisogno?

Può il redattore consegnare un fascio di legnate al direttore ogni volta che gli parrà che il direttore sia uscito fuori dalle comuni norme del galateo?

Nell'uno e nell'altro caso, si trovano essi nell'esercizio delle loro funzioni?

Mi è sfuggita la soluzione che dopo tanto dibattere sarà stata certamente trovata a questi quesiti.

Ma ora ho sotto gli occhi la traduzione della lettera indirizzata dal direttore di un giornale chinese a un redattore di cui è stato ricusato un articolo.

Francamente, pare di essere in un mondo nuovo, certamente agli antipodi di quello in cui si svolgeva l'incidente che ho detto.

Ecco come si esprimono i direttori di giornali chinesi:

« Vedi il tuo schiavo prosternato ai tuoi piedi! Curvo innanzi a te, imploro la grazia di potere ancora vivere e parlare. Il tuo onorevole manoscritto s'è degnato di lasciar cadere su noi la luce del suo maestoso contenuto. L'abbiamo letto con profondo entusiasmo. Per le ossa dei miei antenati, non ho mai trovato tanto spirito unito a un patetico così sublime. Ti rimando questo tuo scritto. Se io divulgassi un tesoro simile, l'imperatore ordinerebbe di prenderlo a modello, e come faremmo noi a pubblicare cosa che gli potesse rassomigliare? »

La forma, come si vede, è salva, e tal punto da giustificare qualunque violenta reazione da parte del redattore cestinato.

×

Il signor X si trova complicato in una partita d'onore; ma, giunto sul terreno, il duello non ha luogo perchè egli si profonde in scuse all'avversario.

Qualche giorno dopo un signore incontra uno dei padrini di X.

— Come va il vostro amico?

— E' a letto, ammalato.

— Capisco; la sua scusa si sarà riaperta.

Michel.

I discorsi del giorno

IL BANCO DI NAPOLI

Da molto tempo, e da fonti diverse, vengono a galla lamenti e proteste contro l'indirizzo che il Commissario regio, chiamato a sostituire insieme la Direzione e il Consiglio generale del Banco di Napoli, ha dato all'istituto.

Se le antiche Direzioni generali, e più ancora i Consigli, potevano venir tacciati di una soverchia larghezza, di una improvvidenza che talvolta imbarcò il Banco in affari pericolosi, e non confacenti all'indole sua — come ad esempio, i mutui fondiari, riusciti, per la massima parte, tali da fare del Credito fondiario il verme roditore del Banco — il Commissario regio venuto a sostituirle, lungi dal trovare in una più energica e sana attività dell'istituto le risorse per far fronte alle passate iatture, pare abbia invece aggravato il male.

Certo le ultime *situazioni* pubblicate non sono confortanti. Vi si rileva che i conti correnti emigrano dal Banco, che il portafoglio è ridotto d'assai, e che, in conclusione, gli utili sono inferiori alle spese ed alle perdite.

Nè si può dire che, per esempio, la riduzione del portafoglio dipenda da una maggiore oculatezza nell'accordare i fidi. Il caso dello *chèque* scontato *in articulo mortis* ai fratelli Ringer informi.

E si noti che — se è vero quello che ci si riferisce — il costume di scontare dei cheques a breve scadenza ai grossi banchieri senza farli passare dalle Commissioni di sconti, era solo da pochi mesi, e non si sa come, entrato nelle consuetudini di alcune sedi del Banco!

×

Un altro tema di lamento contro l'amministrazione del comm. Simeoni era ed è il sistema da lui tenuto cogli impiegati del Banco, che egli mise a rigatto, traslocò, sostituì, senza precisi criteri, disorganizzando i servizi.

Questa specie di lamenti proviene, per lo più, dagli interessati, e bisogna accoglierla col beneficio d'inventario. E' certo infatti che l'amministrazione del Banco costava troppo e che dei tagli erano necessari.

Ma quale giustificazione è possibile, ove questi tagli non producano economia, ove si nominino invece impiegati nuovi e non necessari? Ove la scure del commissario, invece di recidere i rami secchi e le piante parassite, avesse colpito nel vivo dell'albero? Ove la malattia del nepotismo, certo non nuova nel corpo amministrativo del Banco, invece di essere eliminata, avesse ricevuto, in questo periodo, novello alimento?

Non è nostro costume l'entrare in questioni personali. Ma altri vi è già entrato ed ha parlato di avvocati, e di ingegneri investiti di uffici retribuiti, o d'incarichi lucrosi, senza che ve ne fosse alcuna necessità; anzi in alcuni casi, con danno del Banco e spregio di diritti quesiti.

Son veri i fatti citati? E se sono veri come si giustificano?

×

Un altro lamento, di diversa indole è venuto, in questi ultimi tempi, dalle terre travagliate dalla crisi agricola — dalle Puglie.

Nelle Puglie, a quanto pare, imperversano le espropriazioni. Lungi dall'applicare le benigne disposizioni introdotte nelle leggi di luglio, il Credito fondiario del Banco di Napoli procede ad esecuzioni, le quali a quanto pare, traggono a rovina i proprietari, senza per questo rimborsare l'istituto mutuante.

Le grida di dolore dei proprietari pugliesi sono state portate da un consigliere provinciale di quei luoghi all'orecchio del presidente del Consiglio — il quale — lo apprendiamo da una lettera pubblicata sul *Roma* di Napoli — ha promesso d'interessarsi della cosa e provvedere.

Ma è strano che si debba in queste faccende, ricorrere sempre all'opera ed agli impulsi del Governo.

Che non si possa proprio trovare il rimedio definitivo ponendo a capo del Banco persone dalla mente larga, e dallo spirito pratico, persone dotate dell'energia e soprattutto della competenza necessaria per rialzarne le sorti?

Ormai il provvisorio è durato abbastanza, e i frutti che ha dato non sono tali da giustificarne il prolungamento. Il Governo ha il debito di provvedere, e di provvedere in modo che assicuri l'esistenza ed il regolare funzionamento di un Istituto di credito che ha reso e può ancora rendere i maggiori servizi al paese.

Ritorneremo, ove occorra, sul vitale argomento.

SOCIALISTI ED ANARCHICI

Della lettera che l'on. Costa ha mandato, oltre che a noi, al *Resto del Carlino* e al *Messaggero*, diamo la parte sostanziale, quella cioè che risponde alla notizia fatta pubblicare dagli anarchici relegati all'isola di Tremiti.

Nella prima parte l'on. Costa dice che, avendo ricevuto da Buenos-Ayres una modesta somma ivi raccolta fra gli italiani « socialisti ed anarchici » colà residenti a favore dei coatti politici « senza distinzione di scuole », si accinse ad eseguire tale distribuzione.

Perciò egli si recò prima a Porto Ercole, dove, non avendo potuto vedere i reclusi, lasciò alcuni soccorsi a coloro che conosceva di nome.

L'on. Costa poi continua:

Stavo finalmente per recarmi all'isola di Tremiti, quando da un coatto di là e da altri che là sono ebbi il consiglio di non recarmici, per l'avversione che gli anarchici di Tremiti (mi si diceva) nutrono contro i socialisti, e in particolar modo contro ai deputati del partito.

Non mi meravigliai della cosa: sapendo pur troppo di che odio cordiale ci odiano certi anarchici, sebbene la condotta del partito socialista sia là per provare che, a fronte delle persecuzioni, noi non abbiamo, negli anarchici, veduto altro che degli uomini iniquamente perseguitati; e, di questo sentimento, interprete glorioso fu Nicola Barbato dinanzi ai giudici militari di Palermo, interprete modesto fui lo stesso alla Camera, invocando per gli anarchici, come per ogni altro perseguitato politico, amnistia piena ed intera.

Non mi meravigliai, dico, della cosa; ma assunsi — com'era stretto dover mio — informazioni; e queste mi provarono che fino a tanto che certi equivoci non fossero tolti di mezzo, meglio era non andare a Tremiti: non per me, lo dico a fronte alta; ma per non dar luogo fra coatti a contrasti e a dissidii che avrebbero potuto riuscire funesti. Mandai pertanto 100 lire a un coatto romagnolo, dicendo: E' questa una prima offerta, che a nome degli amici vi mando; potremo mandarvi ancora

150 o 200 lire, che vi porterò io stesso, se (tolti gli equivoci) i mezzi di comunicazione fra l'isola e il continente mi metteranno in grado di fare il viaggio in breve tempo.

Aspettavo risposta a questa mia, quando giunse su per i giornali la notizia che i coatti anarchici di Tremiti avevano rifiutata la offerta solo perchè chi la mandava non era compagno loro di fede.

Con ciò essi non fanno torto a me, ma ai buoni amici che si esposero e si sarebbero esposti in avvenire, a chi sa quali privazioni per aiutarli.

Ma, poichè essi vogliono così, a noi non resta che un cómpito: quello d' informare dell' avvenuto gli amici di Buenos Ayres. Diranno essi al Comitato quel che fare si debba della somma che resta.

Così stanno le cose: *e lettere e dichiarazioni son qua a provarlo.*

Volemmo fare un' opera buona. Ecco il conforto nostro. Non ci riuscimmo che a mezzo. Ecco il nostro rammarico.

Andrea Costa.

In un poscritto poi, l'on. Costa soggiunge:

Da Tremiti ricevo lettera assicurantemi che parecchi fra i coatti di là sono disposti ad accettare le offerte. Ma il Comitato, d'accordo meco, non essendo riuscito a compiere quell'opera di pacificazione nella sventura, che gli amici di Buenos Ayres volevano, fino che non giungano dall'America istruzioni precise, non toccherà un centesimo della somma che resta.

La quistione dei quattrini è dunque terminata, o, per lo meno, sospesa: non così la quistione dottrinale o politica, che dir si voglia.

Questa è invece destinata a rimanere sempre aperta, non solo fra i socialisti e gli anarchici in genere, ma fra le diverse scuole dei socialisti medesimi, e, in genere, fra tutti coloro che, avendo tra loro comune la protesta generica contro gli ordinamenti sociali, sono poi in conflitto permanente tra loro nella scelta dei mezzi per abbatterli.

Queste differenze di metodo sono esse tali da giustificare la ripulsa perfino d'un soccorso pecuniario?

Non parrebbe, a prima giunta, ma chi ricorda certi particolari, può bene spiegarselo. E noi ricordiamo perfettamente, che proprio allorquando si trattava di sancire contro gli anarchici le leggi eccezionali, la voce d'un deputato socialista si udì in Parlamento proclamare non la separazione, ma la opposizione assoluta del socialismo e dell'anarchismo, che egli battezzò come una esagerazione della teoria individualistica.

Ora il battesimo era quanto di più falso e di più artificioso si potesse inventare, perchè, quasi dappertutto, e nel nostro paese più che in ogni altro, i così detti anarchici, non sanno affatto che cosa significhi *anarchia*, e i così detti socialisti non sanno che sia socialismo. Si tratta qua e là di gente che sta male, e che a seconda che è stata evangelizzata da Andrea Costa, da Filippo Turati, o da Pietro Gori, si intitola da sè nell'una o nell'altra maniera.

Quelli stessi che s'intitolano socialisti, intendono il socialismo in modi diversissimi: esempio le discussioni del Congresso di Reggio Emilia nel quale De Felice, più logico di tutti, e di tutti più vero, sosteneva a nome dei siciliani, l'accordo generale fra tutte le scuole, e fra tutti i gruppi.

De Felice fu allora sconfitto; poichè i socialisti-marxisti — il diavolo ci porti se il cinque per cento dei socialisti italiani conosce le teorie di Marx! — che formavano la maggioranza del Congresso, vollero far casa a parte.

Non c'è quindi da far le meraviglie per la decisione dei coatti di Tremiti.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 4, ore 4,30 pom. — Chi avrebbe potuto presagire a Giuliano e Lorenzo dei Medici, che nell'anno di grazia 1895 sarebbero stati disturbati dal loro lungo sonno, solamente perchè i cultori della storia antica hanno voluto verificare se veramente — come assicura il Vasari — essi erano stati seppelliti nella basilica di S. Lorenzo!

Ebbene ciò è avvenuto e l'assessore Del Lungo pel sindaco, il consigliere Picchi pel prefetto e mons. Giovannini, il senatore Villari e molti altri assistettero allo scoperchiamento di due casse nelle quali si suppone siano stati collocati i due cadaveri.

Almeno le indicazioni su una delle casse, l'esame degli scheletri hanno portato a tale supposizione.

Parola d'onore v'è da augurarsi di morire in un modesto paesello dove gli storici non possono ficcare il naso.

Due particolari. Nella cassa sulla quale era scritto in inchiostro « Giuliano di Pietro di Cosimo dei Medici » è stato trovato uno scheletro con le tibie ed i femori ripiegati sul torace e sul teschio si scorgevano le traccie di due colpi di arma tagliente.

Nell'altra cassa senza alcuna indicazione fu trovato uno scheletro ridotto in po'tiglia.

E basta dei morti. Parliamo dei vivi e dei... nascituri pei quali avremo un Congresso a Firenze di levatrici e di medici ostetrici nei giorni 12, 13, 14 e 15 corrente.

— Nel concorso dato dal *Corriere della Sera* per saggio di calligrafia, Antonio Vischia, impiegato ferroviario, su 900 concorrenti, fu classificato il quarto ed ebbe la menzione onorevole.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 4, ore 5 pom. — Assicurasi che il sindaco e la Giunta non essendo riusciti a dissuadere i consiglieri clericali intransigenti dal presentare una protesta, alla prossima seduta consiliare, per la parte presa dalla rappresentanza comunale alle feste del XX settembre, abbiano deciso di rassegnare le loro dimissioni.

— La scorsa notte manifestossi un principio d'incendio nella grandiosa ferriera della Società metallurgica di Sestri Ponente, a causa dell' eccessivo riscaldamento d'un forno.

Accorsero pronti i pompieri e le autorità, e l'incendio fu domato in breve.

I danni ascendono a circa 3000 lire.

— Stamane alle quattro e mezza, nella regione Riondi del comune di Rusalla, si rinvenne il cadavere d'un tale Ariverdito, assassinato a colpi d'arma tagliente per mano d'ignoti.

S'ignora ancora la causa del delitto.

Note Salernitane

SALERNO, 3. — *(O. de Sica)*. Da anni parecchi si agita la questione intorno alla sistemazione della spiaggia; e mentre si passa di discussione in discussione, di progetto in progetto, le terribili onde del nostro mare continuano allegramente a sbocconcellare la nostra ridente riviera.

Lo spettacolo è indecente!

Nei giorni di tempeste - frequentissimi da noi in inverno - il transito del Corso Garibaldi, che è poi la maggior via salernitana, è reso, non pure difficile, ma pericoloso.

I cavalloni, infrangendosi contro le infrollite fondamenta della strada, si riversano su questa, dilegandola e rendendola ingombra e sporca di detriti, per quasi intera la sua larghezza; ed è un continuo scansarsi dei pedoni - ai quali riescirebbe increscioso parecchio una doccia marina - ed un abile maneggiar di redini dei cocchieri.

L'altra importante questione, la cui soluzione è anche attesa ansiosamente dalla cittadinanza, è quella dell'acqua.

Il sindaco, comm. De Leo, giorni sono riunì i componenti della Commissione che dovrà prendere in esame i vari progetti intorno alla sistemazione della spiaggia, la quale Commissione elesse a presidente il cav. Bernabò, un assai valente ingegnere, direttore di quest'Ufficio tecnico provinciale.

Un'altra Commissione, prescelta dal sindaco, studierà i progetti dell'acquedotto, e così, se Dio vuole, e se non sorgeranno altri intoppi, potremo finalmente vedere risoluti due gravi problemi, nella soluzione dei quali è tanta parte del decoro di Salerno.

La quotizzazione delle terre in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 4, ore 3 pom. — *(Sciuto)*. Il regio commissario, senatore Inghilleri, ha oggi emesso un'ordinanza per la quotizzazione di ettari 952 di terreno demaniale del Comune di Mistretta, a 704 contadini poveri.

Il canone annuo per ogni quota è di L. 27.60, percependo il Comune annualmente L. 39,000.

Come si applicano le tariffe daz. in certi comuni

VALLO, 29 sett. — Con una lettera secca secca, questo sottoprefetto, cav. Giorannini, rilevando la grave irregolarità che si commette dalla Amministrazione di questo Comune, dove la tariffa daziaria è applicata in modo che va a colpire a preferenza i meno abbienti, risparmiando i ricchi, invitava ieri l'altro il Consiglio comunale a rimettere in pieno vigore la tariffa già approvata dall'autorità tutoria e dal ministero delle finanze.

Dalla detta tariffa sono infatti esclusi - per dirne qualcuna - l'uva, il mosto, i semi oleiferi, ecc., onde i proprietari possono a loro beneplacito fabbricarsi in casa il vino, l'olio, ecc. senza che per questo paghino quel dazio che invece colpisce inesorabilmente lo stesso genere consumato dalla povera gente.

E' una aperta violazione della legge; è uno strappo sanguinoso alla uguaglianza dei tributi; è precisamente il socialismo a rovescio.

E questo stato di cose dura da 13 anni!

Intanto il Consiglio comunale trovò pretesti per non deliberare sulla proposta del sottoprefetto. Al quale se dobbiamo esser grati di aver fatta la luce su questo brutto affare, vorremmo anche domandare: perchè non ha senz'altro diffidato il comune a rimettersi sulla via della legalità e della giustizia, anzichè ricorrere ad un invito puro e semplice al Consiglio comunale, che, era da prevedersi, avrebbe risposto picche?

Attendiamo che il ministero si interessi subito ed efficacemente di questo affare.

La tragedia di Marzamemi

(Nostro telegr. part.)

SIRACUSA, 4, ore 1,10 pom. — *(Corpaci)* — Sulla tragedia successa a Vindicari, presso Marzamemi, si hanno i seguenti particolari.

Tre giorni addietro vennero a contesa le guardie di finanza di mare della borgata Vindicari, Antonio Farfaglia da Scordia, e Laudano Antonio da Catania.

Il maresciallo Amendola Pasquale da Amalfi, comandante della brigata, come era suo dovere, fece rapporto e le due guardie furono punite con quindici giorni di sala di rigore.

Avanti ieri verso le ore 16, il battello partiva da Marzamemi diretto a Vindicari con a bordo il maresciallo Amendola e le guardie Farfaglia e Donato Candilore.

Lungo la traversata il Farfaglia si dolse col suo superiore della subita punizione, ed essendo da questi redarguito, giurò che non sarebbe mai entrato in sala.

Ancoratosi il battello a Vindicari, il maresciallo invitò il Farfaglia a cercare un barile di vino alla vicina caserma; ma la guardia, male intenzionata come era, non volle eseguire l'ordine, sicchè il barile venne trasportato dall'altra guardia Donato.

Sceso a terra, il Farfaglia, armatosi del moschetto sicuro di non essere visto da alcuno, esplose un colpo a mitraglia contro il povero maresciallo Amendola, il quale ferito alla natica destra, si volse dietro per scagliarsi contro l'assassino; ma non ne ebbe tempo chè il Farfaglia inferocito, gli scaricò a bruciapelo altri quattro colpi, crivellandolo di ferite.

Compiuto il misfatto il miserabile abbandonò il moschetto dandosi alla latitanza.

X

Ore 5 pom.

Farfaglia, l'uccisore del povero maresciallo Amendola, continua ad essere irreperibile. Finora ogni ricerca è riescita vana.

Il povero morto lascia la moglie giovanissima e due bambini, dei quali uno era stato battezzato la mattina stessa della sua triste fine.

Gesta di malandrini

CATANIA, 3. — *(R. Sciuto)*. In contrada Piano di Stella, territorio di Caltagirone, due briganti, calzanti lunghi stivali e coi cappucci dei cappotti tirati sulla faccia, aggredirono i carrettieri Rappo, padre e figlio, intimando loro faccia a terra, dopo averli puntati con due lunghe pistole. I Rappo ubbidirono e furono legati ai sacchi di frumento che dovevano portare in Caltagirone.

A poca distanza giacevano bocconi, e legati nel medesimo modo, altri due carrettieri custoditi con la pistola in pugno.

Dopo che i poveri quattro carrettieri furono depredati di ciò che possedevano, i briganti andarono via, abbandonandoli legati. I carrettieri si liberarono tagliando a furia di morsi la corda che li teneva legati.

I carabinieri indagano.

TEATRI DI PARIGI

(Nostro telegr. partic.)

LA „ NAVARRAISE " DI MASSENET

PARIGI, 4, ore 6 pomeridiane — *(Jacopo)*. La *Navarraise* di Massenet ottenne ieri sera all'*Opéra Comique* un successo grandissimo, dovuto però in molta parte alla eccezionale esecuzione della Calvé.

La *Navarraise*, una figliazione della *Cavalleria Rusticana* quanto alla forma, è in un solo atto, diviso da un intermezzo. L'azione è più violenta ma in realtà meno appassionata di quella della Cavalleria.

La tela è la seguente.

Siamo all'epoca dell'ultima insurrezione carlista.

La *Navarraise*, *Anita*, ama riamata l'ufficiale liberale Araquil.

Il padre di Araquil si oppone al matrimonio essendo la ragazza povera; egli vuole che ella rechi in dote almeno duemila duros.

Il generale liberale Garrido pagherebbe appunto una tal somma a chi lo sbarazzasse di Zuccabaga generale carlista.

Anita penetra in Bilbao, uccide Zuccabaga e, al suo ritorno, trova Araquil ferito il quale crede che la si sia recata nella cittadella dei carlisti per amoreggiare con Zuccabaga anzichè ucciderlo.

L'ufficiale muore maledicendo Anita la quale impazzisce di dolore.

Tanti fatti sono concentrati in una azione che dura appena cinquanta minuti.

La partitura comincia con una battaglia descrittiva rumorosissima come è, del resto, tutta l'opera.

Bello il duetto d'amore fra Anita e l'ufficiale che trasformasi in terzetto, con l'intervento del vecchio padre di quest'ultimo.

La musica, di intonazione verdiana, descrive in una scena il sonno dei soldati con reminiscenze delle loro canzoni; l'aleggiamento dei violini ritrae la calma notturna; la scena termina con l'allarme per una nuova battaglia.

Il ritorno di *Anita* e il suo incontro con l'amante moribondo sono scene drammatiche commentate solo dall'orchestra e la Calvé vi ottenne un vero trionfo.

Generalmente le parti drammatiche della musica sono rumorose più che originali, mentre poi Massenet si rivela in alcuni pezzi d'amore che sono come oasi.

La *Navarraise* per la rapidità della sua azione avrà sempre un successo; a patto però che trovi sempre ad interprete della Calvé.

Alla quale però qui rimproverano di cercare di ottenere degli effetti all'italiana (!?)

DALLA PROVINCIA ROMANA

I TUMULTI IN ANTICOLI DI CAMPAGNA

ANAGNI, 3. — Per questioni insorte fra il municipio di Anticoli e il concessionario delle acque della fonte di Fiuggi, sig. Giuseppe Forastieri, forti malumori andavansi da vario tempo manifestando nella popolazione.

Nel timore di nuovi aumenti di tasse per sopperire alle spese delle varie cause tuttora pendenti, il giorno 29 settembre nelle ore pom. circa 400 persone precedute da una bandiera, ed emettendo delle grida ostili al concessionario, portaronsi allo stabilimento per reclamare la chiusura del medesimo.

Il sindaco ff. ed il segretario trovavansi lì nella fonte, come pure il fratello del concessionario.

Era già sul posto il brigadiere dei reali carabinieri Munisso Raffaele con alcuni militi, e colle buone potè evitare dei guai seri e sbandare quella gente, che certo era andata con idee non troppo benevole.

Il bravo brigadiere chiuse lo stabilimento, e presa a sè la chiave, tutto finì.

Ma all'indomani ben 400 persone radunaronsi nella piazza, con alla testa certo Riccardo Tommaso, il quale aveva in mano un'asta con un fazzoletto bianco appeso, a guisa di bandiera.

Si arringò la folla con queste parole: « Ora che siamo riuniti, gridiamo abbasso il municipio. » E tutti di corsa, gridando e minacciando, si precipitarono verso la residenza municipale, dove si voleva entrare a ogni costo.

Ma non vi riuscirono però, perchè impediti dai carabinieri.

Volarono dei sassi, e parecchi selci tolti dal selciato, rotto appositamente, furono lanciati contro le finestre, che sono in rovina.

Una ringhiera che trovavasi all'ingresso del municipio, fu tolta addirittura.

Una donna incoraggiava i tumultuanti e si dice che fornisse loro i sassi che avrebbe raccolti da ogni parte.

Durante tutto questo pandemonio due tumultuanti riuscirono ad entrare nel municipio da una finestra. S'impadronirono della bandiera municipale, la portarono fuori, e con questo atto ritenendo sciolto il municipio stesso, andarono a depositarla nella caserma dei carabinieri.

Si pretendeva inoltre che la chiave del municipio venisse consegnata al brigadiere e quindi tornò la calma.

E dopo la calma si passò naturalmente agli arresti. Ne furono praticati dodici. Parecchi si sono resi latitanti. Sul posto si è recata molta forza.

Corriere Giudiziario

LA STORIA DI UN NASO

(Tribunale penale di Roma)

L'epilogo è comico, ma la storia è quella dell'abbrutimento più volgare dell'animo umano, è storia tristissima.

Tal Carlo Minieri, trentaquattrenne, napoletano, innamorato di certa Angela Montanaro, una disgraziata da lui conosciuta in un lupanare, convisse dapprima con lei per un periodo di quattro anni, spirato il qual termine, si decise a sposarla.

Il Minieri aprì un negozio in Napoli, poi dovette chiuderlo per i rovesci di fortuna cagionati dai suoi vizi, che lo ridussero ben presto alla miseria la più assoluta.

— Finchè egli ha potuto mantenermi — dicева oggi ai giudici la disgraziata moglie — lo ha fatto; quando non ha più potuto, allora l'ho mantenuto io.

Ed il marito dapprima consenziente, la lasciava correre a Campobasso, dove poco dopo correva a raggiungerla per riprenderla pentito; poi l'accompagnava egli stesso a Roma, e la collocava, vantandone i pregi, ahi! troppo nascosti, in un'altra casa di malaffare in via Vittoria.

Per un certo periodo di tempo, la vita di quei due coniugi modello fu tranquilla; il marito recavasi a mangiare due volte al giorno presso la moglie, e sulle prime ore del mattino recavasi a prendere la moglie per continuare il tetto coniugale.

Ma forse quella vita troppo eguale cominciò a dispiacere al Minieri che alla fine dichiarò alla moglie di volerla condur via dalla casa per sottrarla alla servitù di una padrona e renderla più indipendente!

Il 10 febbraio, dopo la colazione, là in quella casa di via Vittoria, avvenne un alterco in seguito al quale Carlo si avventò come una iena addosso alla disgraziata moglie e le staccò con un morso un pezzo di naso.

Arrestato immediatamente e perquisito, gli fu rinvenuto nelle tasche del paletot il pezzo di naso mancante alla moglie.

— Perchè lo avete messo in tasca? — gli fu domandato.

— Perchè pensavo che potesse servirle per riaccomodarselo! — ha risposto con disinvoltura straordinaria Carlo Minieri.

Il tribunale lo ha condannato a trenta mesi di reclusione, pena che poi ha ridotto alla metà per la remissione della querela ed il conseguente perdono dato dalla infelice moglie al marito.

P. M. l'avv. Pace — difensore l'avv. De Pofys.

UN COLPO DI FUCILE SULLA FACCIA

(Assise di Roma — Periodo feriale.)

Panci Angelo e Rossi Benedetto di San Vito Romano, avendo limitrofe le loro vigne, erano in discordia fra loro, specialmente perchè il Rossi pretendeva di avere il transito sulla vigna dell'altro e perciò spesso venivano fra loro a questione.

Uno di tali alterchi avvenne nel mattino del 22 maggio '94 ed il Rossi, andandosene, rivolse al Panci questa minaccia: Quando passi ti faccio vedere!

Il figlio di Panci a nome Antonio, che aveva veduto in quella stessa mattina il Rossi penetrare nella fratta della sua vigna armato di fucile, ne avvisò il padre, esortandolo a non passare per la strada che costeggiava il fondo del Rossi, ma Panci non seguì tale consiglio, e tornando dalla mola insieme alla moglie percorse appunto quella strada, e quando verso le 6 e mezza transitava avanti la vigna del Rossi, dalla fratta della medesima gli fu esploso contro un colpo di fucile che lo investì nella parte sinistra della faccia.

In conseguenza di tale ferita il Panci rimase malato cento giorni e subì la perdita dell'occhio sinistro.

Rossi Benedetto di Alessandro di anni 24 nato e domiciliato a San Vito Romano, il giorno 9 aprile del corrente anno comparve innanzi al circolo straordinario delle assise presieduto dal cav. Lizzi per rispondere di ferimento.

I giurati ritennero colpevole il Rossi dell'imputazione e la Corte lo condannò a tre anni e due mesi di reclusione.

Il Rossi ricorse in Cassazione e la suprema Corte con sentenza del 17 giugno accogliendo l'istanza del difensore avv. Guglielmo Palomba, annullò la detta sentenza per errore nell'applicazione della pena rinviando l'accusato innanzi al circolo ordinario di assise.

La causa si è discussa ieri e l'accusato è stato condannato a due anni e 11 mesi di detenzione.

ABBONAMENTO

al IV trimestre 1895

(Ottobre-Novembre-Dicembre)

Tribuna quotidiana	L. 5 —
Tribuna e Suppl. ill. della domenica	„ 6 —
Tribuna e Tribuna mensile . .	„ 7 —
Tribuna, Supplemento e mensile .	„ 8 —

PREMI AGLI ABBONATI

Gli abbonati del 4° trimestre potranno scegliere uno dei seguenti bellissimi premi:

1. **Bellissima lampada di metallo ossidato**, altezza cent. 52 con globo di cristallo, utile tanto per salotto come per tavolo da pranzo o per [illegible].

2. **I due ritratti del Re e della Regina** a colori, due magnifiche oleografie *pendants* di metri 1 × 0,72.

3. **Le due cromolitografie S. Marco e la Giudecca di Venezia** di cent. 61 × 90.

4. **Parasole per signora**, elegantissimo in *satin crème* della rinomata Casa Gilardini.

5. **La breccia di Porta Pia**, dipinto a colori dal pittore Ademollo, riprodotto per la **Tribuna**.

6. **I due famosi quadri del Michetti** rappresentanti una **Pastorella romana** e una **Pescivendola napoletana**.

7. **Tanti libri** per lire cinque da scegliersi nell'elenco della Biblioteca della **Tribuna**.

Per la spedizione dei premi n. 1, 2, 3 e 6 aggiungere L. 0,50 - pei n. 4, 5 e 7 L. 0,60.

Il nostro Supplemento a colori

Il numero di questa settimana del nostro *Supplemento illustrato della domenica* reca due grandi quadri dedicati alla ricorrenza del Plebiscito, cioè:

IL PLEBISCITO DI ROMA

(allegoria di E. Matania)

e uno dei più salienti incidenti della memorabile giornata, cioè:

I TRASTEVERINI CHE PORTANO AL CAMPIDOGLIO la loro urna dei voti

Testo — Da una domenica all'altra *(Sandor)* — Un matrimonio in vista *(J. Barr de Turique)* — La vita in campagna *(Agricola)* — La scienza per tutti *(X.)* — La fine del dottor X. *(Et de la Briere)* — I consigli del medico *(Doctor Pila)* — Effemeridi della settimana — Poesie — Di tutto un po' — Impressioni di Roma (Novella umoristica illustrata) — Ricreazioni istruttive (con una illustrazione) — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio — Corrispondenza.

Romanzo d'appendice: *Harold Werner of Fen Court*, riduzione dall'inglese, di *G. Palma.*

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

LA PARTENZA DEI TIRATORI PISANI

Questa mattina alle 7 la presidenza della Società di tiro a segno nazionale di Pisa, si è recata alla sede della Società di Roma in piazza Montecitorio per ritirare la bandiera e gli stendardi d'onore vinti nella recente gara.

Quindi in corteo accompagnata dal rappresentanti la Società di Roma e dal plotone armato — pure di Roma, con bandiera — si è recata passando per via del Tritone alla stazione, salutata ed applaudita dai passanti.

Si trovavano a ricevere i pisani alla stazione: l'on. Galletti della direzione centrale, il cav. Aphel segretario della direzione stessa, il comm. Ballori, uno degli organizzatori della Società di tiro a segno di Pisa, il generale De Rada, il colonnello Carafa, il maggiore Squassi, l'on. Panattoni, deputato di Pisa, e molti tiratori.

Nel salone dei ministri, messo a disposizione dal capo-stazione comm. Pettinari, l'onor. Galletti nella tradizionale coppa ha fatto bere a tutti un vino d'onore.

Il cav. Aphel — che è stato l'anima della gara — ha salutato a nome di Roma i valorosi tiratori pisani, augurando alla loro Società che la bandiera con tanto merito guadagnata, sia sprone e speranza a nuove glorie.

Ha preso quindi la parola il prof. Ecker, della Società di Firenze, che salutando i bravi tiratori di Pisa li ha invitati a soffermarsi, rientrando nella loro città, davanti al monumento dei caduti a Curtatone e Montanara, omaggio doveroso ai prodi che cementarono col sangue l'unità della patria.

Il presidente cav. Cerrai ha risposto, commosso, ringraziando.

Alle 8 e 10 il treno lampo si è messo in moto. Il commiato è stato commovente. Si è gridato: « Viva Roma! Viva Pisa! Viva l'Italia! A rivederci nel 1896! »

I viaggiatori dei vagoni, la gente che era sul marciapiede della stazione, hanno fatto eco agli evviva, levando in alto i cappelli e sventolando i fazzoletti.

L'arrivo a Pisa

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 4, ore 5 pom. — *(Abbi.)* L'arrivo dei tiratori vittoriosi è stato addirittura trionfale. Li attendevano, allo scalo ferroviario, il sindaco con alcuni assessori, il colonnello del reggimento, il prefetto, il rappresentante del Consiglio provinciale, gran numero di Associazioni tra le quali quella del Tiro a segno, la Fratellanza militare, il Circolo Savoia, la Società dei reduci e dei veterani, cinque bande musicali, alcuni delle quali espressamente venute dai vicini paesi. Una folla enorme aveva invaso la stazione. Rendeva gli onori un picchetto armato di guardie municipali.

Al giungere del treno le musiche intuonarono la marcia reale, ed il popolo prorompe in un caloroso ed interminabile applauso.

I tiratori pisani, appena scesi dal treno, sono fatti segno alle più vive dimostrazioni di simpatia. Molti corrono ad abbracciarli e baciarli ripetutamente. Alcuni sono sollevati sulle braccia e portati in trionfo.

In via Vittorio Emanuele, imbandierata, dalle finestre di alcune case si getta sul corteo una pioggia di fiori. Il popolo si stringe attorno alla gloriosa bandiera, rendendo quasi impossibile al corteo d'avanzarsi.

Finalmente si giunge al *Politeama Pisano*, che è gremito di gente. Il sindaco Gambini saluta in nome di Pisa i concittadini che si son ricoperti di gloria.

Il cav. Cerrai, presidente della rappresentanza del tiro, inviata alla gara, ringrazia commosso, e consegna la bandiera conseguita. A nome de' suoi compagni d'arme dice essi hanno la speranza e il fermo proposito di saperla mantenere. (Applausi vivissimi).

Quindi il corteo, fra una fitta calca, accompagna la bandiera al municipio.

— Lunedì sera nelle sale del Circolo del tiro a segno e a volo, sarà offerto ai vittoriosi campioni un banchetto d'onore con invito alle autorità tutte.

ECHI DELLA GARA DI TIRO A SEGNO

La Direzione Centrale del Tiro a segno nazionale comunica:

L'ufficio di controllo innanzi di procedere alla revisione di tutte le schede di tiro per la compilazione dell'elenco ufficiale dei premiati, pubblicherà a mezzo dei giornali, entro il 10 corrente, i risultati del primo spoglio dei registri senza responsabilità ed a semplice titolo di informazione.

I signori tiratori potranno avanzare reclami scritti, sia direttamente, sia per mezzo delle rispettive presidenze e direzioni provinciali, a tutto il 20 corr., dirigendosi all' « Ufficio Controllo della IIa Gara generale », via del Quirinale, 11.

L'ufficio controllo tenuto calcolo dei singoli reclami ed eseguito il riscontro di tutti i tiri individuali, pubblicherà entro il 31 corr., l'elenco ufficiale dei premiati che servirà di norma per il ritiro e l'invio dei premi.

L'elenco ufficiale è inappellabile, salvo per gli errori ortografici e serve di risposta sommaria.

L'ufficio non tiene corrispondenza nè dà risposta ai reclamanti o chi per essi.

LE RAPPRESENTANZE A ROMA

pel XX settembre

Il comune di Samassi (Cagliari) era rappresentato dall'on. Luigi Cao-Pinna.

Il comune di Castelnuovo-Magra dal cav. avv. Corrado Lazotti e dai signori Carlo Mannucci e Michele Ferrari.

Il comune di Serracapriola (Foggia) dall'avv. Achille D'Adamo.

Il comune di Capannori dal sindaco Sodini, dagli assessori Cecchini Torquato e Lucchesi Angelo, e dal consigliere on. Francesco Mattoucci.

Il comune di Chiari era rappresentato dal sindaco Giovambattista Maffoni.

I comuni di Pontoglio e Palazzolo sull'Oglio dall'avv. Giammarco Vezzoli.

I comuni di Rovato e di Castrezzato dall'onorevole Tempa.

I comuni di Subbiano, Chiusi in Casentino, Monte S. Maria Tiberina, Loro Ciuffenna, nonchè la Società operaia di Arezzo e la Società operaia « Vittorio Emanuele » pure d'Arezzo, dall'avv. Durante.

I comuni di Grassano, Montemurro e Missanello dal dott. Lucio Albini.

Il Circolo liberale monarchico universitario di Bologna dall'ing. Giulio Morandi.

Il Comizio regionale veneto dei veterani in Roma dal presidente comm. tenente generale nobile Luigi Milanovich, dal cav. Carducci Giuseppe, dal tenente di vascello e cav. Agostino Marchesi, quali consiglieri.

Il comune di Sanseverino-Marche dall'avv. Guidotti.

Il comune di Sant'Elpidio a Mare e la provincia di Ascoli Piceno dal [illegible] Emerico Backer.

Il comune di Berlinaro dall'ing. Augusto Farini e dall'assessore Giuseppe Campana.

Il comune di S. Giovanni in Galdo (Campobasso) dall'avv. Antonino Mattiroli.

Il comune di Pontassieve dal sindaco Libri.

Il comune di Gonzo Sigarello dal dott. Rodolfo Pellizzoni.

Il comune di Bologna dal sindaco Dallolio.

Il comune di Fivizzano dall'avv. Vittorio Gargiolli.

Il comune di Rovigo dal sindaco Bernini, dagli assessori Lavezzo e Tedeschi. La deputazione e il Consiglio provinciale sono rappresentati dal comm. Casalini e dall'avv. Tappari.

Il comune di Adria è rappresentato dal sindaco Salvagnini.

Il comune di Ripatransone dal cav. Alessandro Mancl.

Il comune di Segni dall'avv. Bernardo Valenzi.

I comuni di Palmoli, Bomba, Colledimezzo, Carunchio, Castiglione Messer Marino dal prof. Vizioli, che fa parte della Commissione del Consiglio provinciale di Chieti.

I comuni di Volterra, di Sovereto e di Sassetta dal sindaco di Volterra Falconcini.

Il comune di Fano dagli assessori Scipioni e Mambrini.

Il comune di Dragoni (Caserta) dal senatore Filippo Teti.

Il comune di Foggia dal sindaco Perrone, dagli assessori Massitelli e [illegible].

I comuni di S. Stefano d'Aspromonte, di Calanna e di Laganadi (Reggio-Calabria), oltre il R. Circolo Bellini di Catania e il Circolo Gioventù Studiosa di Scilla sono rappresentati dal prof. Mantica.

Il comune di Campagnano dai sigg. Silli Cesare e Bernardino.

I comuni di Lastra a Signa e di Signa dal cav. Cappiardi.

Il comune di Dragoni (Caserta) dal sen. Filippo Teti.

Il comune di Castelnuovo del Friuli dal cav. Concari.

L'Università di Genova dal rettore prof. Pensuglione e dal segretario cav. Fontana.

Il comune di Castelfidardo dal sindaco cav. Francolancia, dall'assessore Leonelli e dal reduce sig. Giorgetti.

Il comune di Castelmauro (Campobasso) dall'avv. Antonio [illegible].

Il comune di Offida, oltrechè dall'on. Sacconi, dall'assessore Emidio Mercolini.

Il comune di Cerveteri dal sindaco Achille Passeggieri.

Il comune di Marzi (Cosenza) dall'avv. Raffaele Cosenti.

Il comune di Zumpano (Cosenza) dal prof. Luigi Bartelli.

Il comune di Conegliano dall'avv. Antonio Alliprandi.

Il comune di Albenga dal comm. Chiapponi.

Il comune di Sant'Alessio in Aspromonte dall'avv. Giovanni Martini.

Il comune di Scandiano nell'Emilia dall'avv. Carlo Martini.

Il comune di Serracapriola (Foggia) dall'avv. Achille d'Adamo.

Il comune di Baschi dal cav. Recchi, sindaco di Perugia.

Il comune di Samassi (Cagliari) dal cav. Luigi Cao-Pinna.

Il comune di Cascina dal sindaco cav. Matteo Remaggi.

Il comune di Nocera Umbra dal sindaco avv. Rinaldo Costantini.

Il comune di Capraia da Gaspare Cuneo fu Gherardo.

Il comune di Termini Imerese dal cav. Francesco Lo Faso e Vincenzo Lo Presti.

Il comune di San Giorgio a Cremano (Napoli) dal cavalier Giovanni Genna, sindaco.

Il comune di Baronissi (Salerno) dall'assessore delegato cav. Carmine Siniscalco.

I comuni di Santa Vittoria, Servigliano, Belmonte Piceno e le Società operaie di Servigliano e Monterinaldo sono stati rappresentati dal cav. Guerriero Vecchiotti, consigliere provinciale.

ANCORA DELLA SERVA ASSASSINATA IN VIA DEL GOVERNO VECCHIO

Nulla, o poco abbiamo da aggiungere alle notizie che demmo ieri intorno all'arresto del dottor Ettore Ballanti.

Egli fu trovato nella via Settimio dagli agenti in borghese Trombetta e Campochiaro, vestito con una *blouse* turchiniccia e un berretto da operaio in testa.

Al momento dell'arresto non oppose alcuna resistenza; si mostrò solo straordinariamente sorpreso.

Egli credeva proprio di essere irriconoscibile.

Nel suo breve soggiorno a Napoli aveva cambiato alloggio tre volte, e — notisi questa circostanza che depone molto poco in favore della supposta infermità di mente — egli aveva cambiato nome scegliendone uno che avesse le stesse iniziali del vero.

Questo certamente egli ha fatto per non trovarsi in contraddizione con le iniziali marcate nella sua biancheria.

Per l'onomastico dell'imper. d'Austria — Stamane alle 10 1/2 nella chiesa dell'Anima è stata celebrata una messa solenne con *Te Deum* per festeggiare l'onomastico dell'imperatore d'Austria.

Pontificava monsignor De Neger assistito dal collegio germanico-ungarico.

Erano presenti alla cerimonia i consiglieri delle ambasciate austriache presso il Quirinale e presso la Santa Sede con un largo seguito di gentiluomini, i monsignori arcivescovi Sembratovicz e Sogaro, un vescovo di rito copto, moltissimi prelati, nonchè tutta la colonia austro-ungarica.

Da uno dei coretti della chiesa assisteva anche il cardinal Rampolla.

89) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Il sole sorgeva già dietro gli alti alberi del parco e notavasi un certo movimento nei dintorni del castello e della chiesa.

Il sagrestano usciva dalla sua casa, mezzo addormentato e penetrava nel tempio per suonare l'avemaria di giorno.

Il curato apriva la finestra e cavava fuori il capo per respirare una boccata d'aria mattutina.

Nelle dipendenze del castello, più prossime alla piazza del castello stesso, alcuni domestici andavano e venivano col passo tranquillo della gente che non ha fretta e che vive comodamente nella abbondanza di una casa opulenta.

Celato dietro al tronco di un olmo due volte centenario, Marcello esaminò per un momento quello spettacolo che gli ricordava la sua gioventù, ed essendo il curato rientrato nella propria stanza, il sagrestano avendo messo il piede nella chiesa e i domestici nelle scuderie, si affrettò a continuare la sua strada.

Innanzi a lui, in fondo ad un viottolo tagliato nel parco, spiccava intera, imponente e superba, la facciata del castello, mentre la campana della chiesa seguitava ad inviare lontano le sue note argentine di cui egli conosceva bene il suono.

Dovè fare uno sforzo violento per strapparsi a quello spettacolo.

Un guardiano con la carabina in spalla, usciva da una delle case dipendenti dal castello e dirigevasi dalla sua parte accendendo la pipa.

Il giovane allungò il passo e si sprofondò in un sentiero che mena, per la scorciatoia, al villaggio di Sant'Uberto tagliando la strada maestra di Blois.

Alle nove egli aveva percorso il tragitto compiuto dalla sorella sua nella notte della fuga in mezzo ad una orribile tormenta di neve; arrivava alla stazione di Cour-Cheverny e pigliava il biglietto per Parigi, di terza classe, come tutti quelli la di cui borsa è sguarnita.

Per cinque giorni egli errò di nuovo in quella Parigi tanto difficile a conoscere e i cui misteri restano il più sovente impenetrabili.

Fece nuovi sforzi per rinvenire le traccie di quella Teresa che egli avrebbe voluto riprendere a quella città che divora tante fanciulle e condurla nel suo ritiro per dividere con lei l'agiatezza che sperava dovesse essere riservata al suo talento.

Tutto fu inutile.

Come l'avaro Acheronte degli antichi che non restituiva la fatta preda, Parigi teneva la sua.

Fu col cuore straziato, affranto, che — non sapendo dove dar del capo e avendo perduto ogni speranza — Marcello Montaron si recò alla stazione ferroviaria di Lione e prese il treno per la Svizzera.

E' là, fra quelle montagne, che andava a cercare la calma e il silenzio di cui aveva bisogno.

Li troverebbe?

Nutriva qualche speranza.

Egli contava sulla calda raccomandazione fatta dal suo maestro ed amico, signor Mertens, al venerabile curato di Lucerna, che era un vero artista anche lui.

Egli sapeva che oltre la lettera di cui era latore l'eccellente uomo ne aveva scritto altre a quell' antico compagno sempre caro al suo cuore.

E il signor Mertens gli aveva lasciato intendere che l'amico non gli poteva rifiutare nulla.

Ma altre influenze potevano controbilanciare la sua, sebbene potente.

Fu dunque con un' ansia crescente che si avvicinò al termine del suo viaggio.

Malgrado le istanze del signor Barker, egli non aveva accettato che ciò che gli era dovuto pel suo stipendio e le sue risorse erano perciò assai limitate.

Marcello aveva lasciato di sera Parigi.

L'indomani, a punta di giorno, si trovava in vista dei luoghi meravigliosi, cari ai touristes del mondo intero, delle montagne azzurre, dei picchi coperti di neve, dei laghi senza fine, delle nere foreste di abeti aggrappate ai fianchi degli abissi, dei pascoli verdeggianti in mezzo a cui errano gli armenti dai campanelli sonori.

Solo verso le tre pomeridiane scoprì sull'orizzonte il campanile di Lucerna che si stacca su uno dei più splendidi orizzonti dell'universo, coricata indolentemente in riva alle sponde di un vero mare.

Due ore dopo egli picchiava alla porta di una ricca casa, di aspetto severo, e chiedeva alla rispettabile matrona recatasi ad aprirgli:

— Il signor Muller?

— E' in casa.

— Ho una lettera per lui.

— Entrate pure.

XX.

Morto e vivo

Giovanni Montaron aveva capito a volo l'avviso datogli dal fratello sul porto di Noumea.

Anche se Guglielmo non avesse pronunciato una parola lo avrebbe compreso lo stesso.

Non vi è nulla che possa stare al confronto della caccia di frodo per aguzzare le menti!

E' vero che non può essere cacciatore di frodo chi vuole.

Le evasioni sono state sempre estremamente facili nella Nuova Caledonia.

Come avevalo detto il farmacista avvelenatore, per riescire basta possedere il nerbo della guerra, vale a dire il danaro e un amico libero e fidato il quale consenta ad aiutarvi senza far trapelare nulla dei suoi progetti.

L'eroe del dramma della *Breccia del Lupo* godeva di questi vantaggi.

Inoltre egli fu posto sin dallo sbarco in una posizione eccezionale.

Si capisce come in una colonia senza coloni (siamo sinceri!) dove la mano d'opera è costosissima, dove non si trovano che funzionari abituati alla più perfetta indolenza che si possa immaginare e dei forzati arrivati in generale a uno stato di decrepitezza che li rende inutili e ribelli a ogni servizio, l'arrivo di un giovane robusto del tipo di Giovanni Montaron potesse eccitare le rivalità dei capi degli stabilimenti agricoli e minerari locali, eternamente alla caccia di operai e di servi.

Così Giovanni Montaron fu ceduto al più potente e favorito dei potenti, il direttore dello stabilimento di Mandu, che era una delle notabilità della colonia.

Di lì a una quindicina di giorni, Giovanni Montaron, la cui condotta era esemplare, veniva riguardato come uno dei migliori operai di quella fabbrica eccezionale, dove si riducono in conserva per l'esercito gli innumerevoli buoi e vacche che la Compagnia alleva nei suoi pascoli o acquista dai Canachi e da altri proprietari dell'isola.

Con la sua docilità, con la sua abilità e con la sua disciplina militare, Giovanni Montaron si seppe conquistare fin dal primo momento le simpatie dei suoi capi e anche quelle del sorvegliante, che era un còrso, certo Tomasi.

Questo còrso, spietato con gli altri detenuti, si mostrava estremamente compiacente per Giovanni Montaron.

Lo stabilimento di Mandu dista una diecina di leghe da Noumea, e trovasi sopra una incantevole collina in riva al mare, in mezzo a una foresta popolata da migliaia di uccelli multicolori.

Giovanni Montaron soffriva del resto il suo male pazientemente perchè sapeva di avere degli amici.

Con l'occhio alla vedetta, l'orecchio teso, egli vegliava notte e giorno, aspettando il segnale che doveva avvertirlo.

Una mattina verso le dieci al momento in cui guidava al mattatoio, come un buon bovaro normando, una trentina di bovi e di vacche acquistate dai Canachi, egli passò vicino a due invitati che si recavano a colazione dal direttore di Mandu.

Il suo volto non espresse alcuna sorpresa; nondimeno un sussulto improvviso lo aveva agitato dai piedi alla testa. Uno dei due invitati gli mormorò questa frase all'orecchio:

— Questa sera, dalle otto alle dieci, laggiù...

Con un gesto impercettibile, con uno strizzamento leggero d'occhi, l'altro invitato gli indicava in pari tempo un gruppo d'alberi situato quasi in riva al mare.

I due invitati erano Guglielmo Montaron e il visconte di Fleuse.

Un *cutter* di una rara eleganza trovavasi al largo fra il recinto degli scogli di corallo e la flora lussureggiante della spiaggia.

Questo *cutter*, montato da cinque uomini di equipaggio apparteneva al visconte di Fleuse.

Tutti lo sapevano.

Ora chi avrebbe potuto sospettare nella colonia delle idee del visconte Filippo de Fleuse e del suo compagno?

Distinto, estremamente franco, di lieto umore, quell'avventuriero il cui portafoglio era pieno di banconote e che cercava di stabilirsi ove vi fosse speranza di riuscire, era accolto assai bene da tutti.

Funzionari, ufficiali, albergatori, fornitori, tutti erano stati da lui conquistati.

Il suo stesso battello non poteva dar ombra ad alcuno.

Esso costituiva per lui il migliore e quasi unico mezzo di trasporto intorno all'isola nel suo necessario viaggio di esplorazione.

Il compagno del visconte non rappresentava che una parte secondaria presso il visconte e nessuno se ne occupava.

A dire il vero non si vedeva in lui che un parente povero il quale accompagnava nei suoi viaggi un parente ricco servendogli da *factotum*.

Verso quest'epoca il visconte aveva prevenuto della sua prossima partenza gli amici che si era fatti a Noumea con la facilità che un uomo agiato e intelligente, all'arrivo dal suo paese, trova quasi sempre presso i compatrioti in una colonia nuova e lontana, ove essi sono in piccolo numero e desiderano sentir parlare della madre patria.

Le sue spiegazioni erano semplicissime.

Egli si decideva con dispiacere a lasciare la Nuova Caledonia, ma non vi aveva rinvenuto gli elementi di successo sui quali aveva creduto di poter contare.

Aveva già fatto le sue visite di addio.

Nel giorno precedente egli aveva offerto un pranzo ai suoi nuovi amici della capitale della Nuova Caledonia.

Il coro era sapientemente diretto dal prof. Müller, direttore della musica di Palestrina.

Cronaca rosea. — Domani sarà in festa a Modena, la famiglia del prefetto Cavasola, che ha lasciato così simpatica memoria sulla società romana. Sua figlia, la gentile signorina Maria, va sposa a un egregio giovane romano, l'avv. Vincenzo Percoli, segretario della nostra prefettura. Rallegramenti e auguri.

Posti vacanti di maestro elementare. — E' aperto il concorso pel conferimento di alcuni posti attualmente vacanti nel personale insegnante maschile e femminile delle scuole primarie del Comune.

La lotteria per Anagni. — Oggi al teatro *Nazionale* è cominciata l'estrazione dei premi della lotteria pel collegio d'Anagni.

Si devono estrarre 852 premi di cui il massimo è di 15 mila lire. Fino all'ora in cui scriviamo non si sono estratti che pochi premi minori.

Guadagnano L. 100 i biglietti Serie *A* n. 221,252 e Serie *B* n. 118,859.

Cose incredibili. — Ecco il fatto come ci è stato raccontato e che non ha bisogno di commenti.

Augusto Crivelli, un vecchio operaio, domiciliato a Roma da circa 16 anni, occupato da circa 3 anni nei lavori pel monumento a V. Emanuele, smesso il lavoro secondo il solito, alle 4 1/2 pom. del giorno 28 agosto si avvia verso casa sua, che è in piazza S. Croce in Gerusalemme. Pel viale Regina Margherita è fermato da due agenti di P. S. in borghese, ai quali se ne aggiunge un terzo, dopo poco. Gli agenti interrogano il Crivelli, che dà tutte le spiegazioni possibili. Allora, gli chiedono la carta. L'altro dichiara che non ne ha: e gli agenti lo conducono alla sezione di S. Lorenzo dicendogli che dovrà dare spiegazioni innanzi al delegato. Giunti là, aprono un uscio, danno un forte urtone al Crivelli, così forte che il povero vecchio va a sbattere contro la parete opposta all'uscio: ed eccolo sotto catenaccio.

Il Crivelli è stato trattenuto *9 giorni* in prigione, finchè un delegato si è degnato di interrogarlo e di rimetterlo in libertà.

Nove giorni senza lavoro, cioè la miseria per la famiglia di un operaio e l'eccitamento in costui a protestare e a ribellarsi.

Pure, il Crivelli, che non ha avuto mai da fare con la giustizia, ha avuto la pazienza di soffrire in silenzio.

Or chi dovrebbe indennizzarlo del salario perduto? chi della prigionia sofferta?

E sopra tutto, vi è qualcuno su cui cade la responsabilità di certi arbitrii?

Una disgrazia alla stazione di Trastevere. — Augusto Martini di 47 anni, domiciliato in via Fienaroli n. 6, è occupato alla stazione ferroviaria di Trastevere.

Mentre l'altra sera lavorava nel forno di una macchina per eseguire delle riparazioni, improvvisamente fu colpito da uno sportello di ghisa appartenente alla macchina stessa.

Sarebbe certo rimasto vittima di simile disgrazia se la guardia di P. S. Mazzaglia Antonio, udite le grida del disgraziato, non fosse subito accorsa e, aiutata dal manovale Arallio Raffaele, non lo avesse tolto di là sotto.

Condotto all'ospedale, il Martini fu dichiarato guaribile in 30 giorni con riserva.

Una retata di ladri. — Il giorno 8 settembre scorso fu perpetrato un ingente furto di circa 11,000 lire fra oggetti di valore e denari, nella abitazione del signor Lugari in via Capocci n. 30.

In seguito ad indagini praticate dal delegato Wenzel e da agenti della squadra mobile, in vari giorni furono arrestati i pregiudicati Tito Aloisi, Rodolfo Marcelli, Francesco Carroni, Agnese Bufalari e Antonia Onorati.

Tutti gli oggetti preziosi rubati, alcuni intatti ed altri già liquefatti e ridotti in verghe, furono sequestrati presso l'orafo Vincenzo Moscucci in via della Scala n. 9, il quale fu anche esso arrestato per ricettazione di refurtiva.

Anche nelle case degli arrestati furono trovati alcuni oggetti di valore, mentre altri furono ricuperati in alcune succursali del Monte di Pietà.

Alcuni dei ladri sono confessi.

Il grave ferimento di stamane in via del Pellegrino. — Verso le due di stamane i butteri Gabriele Gabrielli, di 30 anni, da Monte Romano, addetto alla tenuta Mignone, territorio di Corneto Tarquinia, e il suo compagno Luigi Dolciotti, dopo aver consegnato tredici vacche al macellaio Mattia [illegible], nel mattatoio del Testaccio, si diressero verso via del Pellegrino.

Fermatisi, senza scendere da cavallo, dinanzi al caffè dei Due Gigli, in via del Pellegrino n. 121, domandarono al proprietario Antonio Capriotti, dove avrebbero potuto mettere le cavalcature.

Fu loro indicata una stalla in via dei Cappellari.

I due butteri, lasciati quivi i cavalli, si recarono di nuovo al caffè, dove bevvero due bottiglie, una di vermouth e l'altra di marsala.

A un certo punto il Gabrielli volendo pagare il conto, si lasciò andare un grido di sorpresa. Non trovava più il portafogli che — a quanto disse — conteneva 60 lire.

Preso dall'ira, e un po' anche dal vino, il Gabrielli, che è un uomo aitante della persona e robustissimo, spense l'unico lume del negozio, e cavato di tasca il coltello si avventò contro il padrone della bottega il quale impose di sborsare le 60 lire che aveva perdute.

— Ma bada che sei in errore — disse il caffettiere. — Chiama pure le guardie e assicurati meglio se credi!

— Chi esce l'infila — gridò il Gabrielli mettendosi dinanzi alla porta in atteggiamento feroce.

Allora il caffettiere presa dal banco una rivoltella l'impugnò contro il buttero, minacciandolo di far fuoco. Il Gabrielli retrocedette qualche passo sulla strada e intanto il figlio del Capriotti, un ragazzino di 12 anni, a nome Raffaele, usciva per correre a chiamare le guardie.

Giunto a pochi passi dalla bottega cadde per terra. Il padre nella semi-oscurità, immaginando che Raffaele fosse stato ferito dal buttero, esplose in aria un colpo di revolver.

Si era radunata intanto molta gente, venuta anche dal vicino mercato di Campo de' Fiori. Il tafferuglio prese più vaste proporzioni. Ci fu una scoppa scoppa, finchè sull'angolo di via de' Filippini fu veduto cadere a terra il Gabrielli.

La guardia Telesio, accorsa alla detonazione, fu la prima a raccogliere il buttero che versava sangue a rivi da una larga ferita alla spalla destra. Lo adagiò in una vettura e lo fece trasportare all'ospedale di S. Spirito.

Quivi fu giudicato in pericolo di vita.

Interrogato dal giudice istruttore, raccontò il fatto come noi l'abbiamo narrato, ma molto confusamente non trovandosi ancora libero dagli effetti del vermouth e del marsala bevuti.

Disse però di non aver veduto chi l'aveva ferito.

Indagini fatte dal cav. Calabresi, ispettore della sezione Sant'Eustacchio, condussero all'arresto del padrone del caffè e dei suoi figli Raffaele e Germano.

Si suppone che a questo fatto non sia estranea qualche donna di malaffare.

E' stata infatti interrogata anche certa Lucia Valeri, la quale conosce un tal Gigetto supposto autore del ferimento, e fino ad ora irreperibile.

Il buttero, compagno del ferito uscì dalla bottega appena vide rannuvolarsi l'ambiente, e non si è fatto più vivo.

Il cadavere di un annegato. — Stamane, alle 10, alcuni barcaioli nei pressi del ponte di ferro a San Giovanni de' Fiorentini sulla sponda destra estraevano dal Tevere il cadavere di un uomo.

Avvisata l'autorità di P. S. del Trastevere il cadavere fu trasportato in barca alla morgue di San Bartolomeo.

Il cadavere appartiene ad un giovane sulla trentina con baffi e capelli neri. E' senza giacca, vestito solo con calzoni di fustagno, gilet nero e camicia a quadri rossi e bianchi.

In tasca gli sono stati trovati 90 centesimi, 2 fazzoletti e un piccolo coltello appuntato col manico d'osso.

Sembra che sia stato nell'acqua circa 7 giorni.

La morte di un suicida. — Iersera è morto all'ospedale di San Giovanni quel tale Michele Patrizi, d'anni 65, che l'altra sera sotto il portico di San Giovanni in Laterano si esplodeva un colpo di revolver in direzione del cuore.

La rissa d'oggi al Corso Vittorio Emanuele. — Da diverso tempo gira per le vie di Roma un signore che guida da sè una pariglia, veste un abito strano, porta il *fez* in capo e distribuisce molte elemosine ai passanti che hanno l'apparenza di miserabili.

Questa sua foggia originale di vestire e la generosa abitudine di regalare danaro senza parsimonia, fanno sì che molta gente si raduni intorno alla sua carrozza e la segua dovunque.

Questo eccentrico signore, che si fa chiamare marchese Raniero Lauretano Luciano, oggi alle tre è entrato colla carrozza nell'atrio del palazzo Marchetti al N. 142 del Corso Vittorio Emanuele per parlare col sarto Pompei.

La folla come al solito erasi fermata di fronte al palazzo e ne aveva invaso l'ingresso.

Un tale Ercole Festucci, che si era messo spontaneamente al seguito del marchese, rivolgendosi alla molta gente che gli stava intorno, pronunziò contro di essa un'apostrofe non troppo gentile.

Uno della folla, Enrico Clementi, rispose vivacemente e attaccò lite col Festucci.

Questi allora colpì l'avversario con una bastonata sul capo producendogli una ferita non molto grave.

Successe un parapiglia nel quale una vecchia cadde e si ruppe la spalla destra.

Il marchese fu invitato a recarsi in questura.

Lo scoppio del gas in casa del senatore Paternò. — Questa notte alle 11 il senatore comm. Paternò, abitante in via Nazionale n. 12, mentre rincasava col suo domestico Giovanni Messina, entrato in casa sentì un gran puzzo di gas.

Acceso un cerino nella camera da bagno, ove è il contatore, il gas infiammò ed i vetri andarono in frantumi.

Il domestico cadde a terra bruciacchiandosi la faccia e le mani.

Accorsi degli inquilini e fra gli altri uno studente di chimica, trasportò il Messina all'ospedale di Sant'Antonio, ove da quei sanitari fu giudicato guaribile in 35 giorni.

Il senatore rimase incolume.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 4 ottobre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759.6
Termom. centigr. — massima 24.4, min. 15°,3
Umidità a mezzodì relativa 45; assoluta 9,44
Vento a mezzodì — Nord quasi calmo.
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

IL «RIGOLETTO» AL «COSTANZI»

Da un doppio interesse era mosso lo scelto pubblico che gremiva iersera il *Costanzi*: udire il Pini-Corsi, cangiato genere, interpretare la parte di *Rigoletto*; e giudicare la signorina Adele Cousin, una debuttante, che annunciavasi come un nuovo astro dell'orizzonte teatrale.

La duplice aspettativa, diciamolo subito, non solo non è stata delusa, ma superata: il baritono, già celeberrimo nel genere comico, ci ha saputo dare una interpretazione della difficile parte di Triboulet così potente che gli applausi sono scoppiati fin dalle prime scene; la signorina Cousin è stata una *Gilda* ideale e non si [illegible] detto — udendo echeggiare nella sala dello Sbondrini la dolce invocazione

Caro nome che il mio cor
Festi primo palpitar...

invocazione la quale ha fatto correre un fremito nella adunanza, che la gentile fanciulla si trovasse alla presenza di un pubblico che ne doveva giudicare la prima arrischiata prova.

Non intendiamo dire con ciò che la nuova artista si sia potuta liberare fin dalla prima sera dalle preoccupazioni della scena, dell'ambiente e dalla più che giustificata nervosità del primo momento; ma ella possiede un timbro di voce dei più soavi, ottimo metodo di canto, sentimento squisito, doti che aggiunte al fascino delle dolci sembianze e della bella persona contribuiranno certamente a farle percorrere una fortunata carriera teatrale.

Non tutti i *bis* richiesti insistentemente dal pubblico furono accordati: vennero ripetute l'aria del «Caro nome...», quella di «Tutte le feste al tempio...», il duetto che chiude il secondo atto, nel quale il Pini-Corsi fece andare il pubblico in visibilio e il celebre quartetto finale.

Fra i più caldi applauditori notavasi in un palchetto di prima fila Francesco Marconi.

Bene pure gli altri artisti: la signorina Pini-Corsi (*Maddalena*), l'Allegri (*Sparafucile*) e il Gennari (*Duca di Mantova*); l'orchestra e i cori.

Questa sera *Rigoletto* si replica e le repliche non si fermeranno qui.

Domani 3a rappresentazione dei *Lombardi*.

Continuando la malattia della signorina Ferrari, assumerà provvisoriamente la parte di *Griselda* la signorina Costa.

LE PANTOMIME DEL COSTA AL «QUIRINO»

La *reprise* dell'*Histoire d'un Pierrot* al *Quirino* non poteva segnare un successo maggiore per la bella e originale pantomima di Mario Costa.

Il teatro era affollato come nelle grandi occasioni, e di un pubblico sceltissimo.

Non è il caso di ricordare ai lettori della *Tribuna* le splendide pagine che contiene questo piccolo capolavoro del Costa, del quale ci siamo già occupati, come meritava, quando fu rappresentato per la prima volta al *Metastasio*, nell'inverno scorso.

Ora vogliamo soltanto dire qualcosa dell'esecuzione di iersera, che è stata, nel suo insieme, mirabile.

La signorina Amaryllis — che interpretava per la prima volta la parte di *Louisette* — è stata da prima un'amante piena di passione, e poscia una moglie tradita d'una tristezza efficacissima. Ottima — come l'altra volta — la signora Jole Castini, sotto le spoglie di *Pierrot*, ed il Perfetti sotto quelle di *Pochinet*. Il sig. Castrovelli avrebbe, secondo noi, reso meno antipatico il personaggio di *Saulal*, se avesse posto in mostra una *toilette* più propria, e se non si fosse reso addirittura funebre con la truccatura. Ma questi sono nei, perchè se dall'esame dei personaggi si passa a quello dell'interpretazione orchestrale, sotto la guida dello stesso Costa, gli elogi non sono bastevoli.

I quaranta bravi professori hanno ricavato degli effetti sorprendenti, dalla prima nota all'ultima, ed hanno saputo far gustare al pubblico anche le più ascose bellezze del lavoro.

Inutile rammentare tutti i pezzi applauditi: furono moltissimi.

Ma dove l'entusiasmo del pubblico raggiunse il colmo, fu dopo il famoso racconto de' colombi al terzo atto: se ne volle il *bis* una prima volta, e poscia un'altra, insieme a tutto il magnifico finale dell'atto.

Termineremo dicendo che il sig. F. P. Murro — che è l'intelligente condottiero della *troupe* — non poteva provvedere ad una messa in scena più ricca ed elegante.

Questa sera prima replica, che naturalmente sarà seguita da molte altre.

×

Ricordiamo per questa sera al *Valle* la prima delle promesse novità: *Hotel du libre echange.*

×

D ci scrive da Livorno:

«E' andata in iscena al *Politeama Livornese*, la compagnia di operette Raffaele Scognamiglio, riportando il solito grande successo nel nostro pubblico, del quale [illegible]»

×

Ci telegrafano da Messina:

«Iersera all'*Arena del Peloro* si diede il *Dio dei borghesi*, dell'ex-deputato Parroni-Palladini.

L'autore mette in scena dei banchieri corrotti e corruttori. L'esito fu felicissimo.

L'autore fu più volte chiamato alla ribalta.»

Spettacoli del 4 ottobre

Costanzi (ore 9). — *Rigoletto.*
Valle (ore 9) — Compagnia comica Talli-Sichel-Tovagliari: *L'hôtel du libre échange.*
Quirino (ore 9) — Compagnia mimica diretta da Mario Costa: *Histoire d'un Pierot.*
Panorama, *Corso 165.* — Le feste di Kiel.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIENA, 4, ore 1,50 pom. — Iersera l'ing. Attilio Pantozzi, capo ufficio tecnico di finanze, d'anni 40, da Pescia, mentre pranzava all'Albergo La Scala, moriva improvvisamente.

Lascia la moglie e tre figli che non lo avevano peranco raggiunto a Siena, dove venne destinato due mesi addietro.

×

GIULIANOVA, 3. — Domenica sera nella vicina Notaresco, avvenne un terribile fatto di sangue. In un'osteria giocavano alle carte i fratelli Pasquale e Giuseppe Triboletti con i fratelli Alessandro ed Antonio Alessandroni. Quest'ultimo, non si sa se per vecchi rancori o per insulti ricevuti, estrasse un coltello da macellaio e slanciatosi da forsennato sui Triboletti, li ferira replicate volte. Questi, assaliti, si armarono e si difesero. Ne avvenne una colluttazione indescrivibile.

In conclusione i fratelli Triboletti versano in pericolo di vita, l'Alessandroni Antonio ferito è piantonato dai carabinieri ed il fratello trovasi già in carcere.

×

PALERMO, 4, ore 9,35 ant. — Scrivono da Contessa Antellina che alcune sere fa cinque malfattori tornando dalla fiera di Bisacquino rubarono in quel territorio 7 animali bovini che stavano pascolando. Svegliatosi il bovaro e postosi a gridare chiamando aiuto, ricevava alla schiena una terribile fucilata per la quale poche ore dopo morì.

I malfattori se la svignarono, portando seco la preda.

— In diversi comuni della nostra provincia, per opera dell'agente demaniale, si sono fatte parecchie conciliazioni con proprietari di terre usurpate che per solito sono quelli che oppongono maggiori resistenze per addivenirvi.

— Nella vicina Carini, Agata Ciluffo e Giuseppe Vitale due mesi fa presero il volo. La ragazza rimase presso i parenti del fidanzato, convenendosi che le nozze si sarebbero fatte domenica prossima.

Ieri, per certe faccende domestiche la madre del Vitale rimproverò la giovane Ciluffo che riparò nella casa paterna.

Il promesso, andato a trovarla, parve che minacciasse di mandare il matrimonio a monte. Subito il padre e i fratelli della ragazza si recarono a chiederne conto alla famiglia Vitale. S'impegnò una zuffa feroce per cui uno dei Vitale rimase morto e due gravemente feriti.

I Ciluffo si sono costituiti.

×

RIPATRANSONE, 4. — (*Albanesi*). Va ricordata la patriottica festa resa da questa città nel dì XX Settembre alla memoria dell'illustre suo figlio e poeta Luigi Mercantini.

Oltre le pubbliche esultanze, gli spari, la gara di tiro a segno, le luminarie, le musiche, le bandiere, i banchetti e lo splendido discorso del dott. Ascanio Tozzi-Condivi, venne scoperta sulla Piazza XX Settembre una lapide commemorativa, ricco lavoro del marmista ascolano Orsini, dettata da Enrico Panzacchi:

In questa città — Nacque il XIX Settembre MDCCCXXI — Luigi Mercantini — Poeta caro all'Italia — Carissimo a Giuseppe Garibaldi — Che versi ed ebbe da lui — Versi degnamente ispirati — Per l'Inno Suo — «Si scopron le tombe si levano i morti» — Terribile nelle battaglie — Glorioso nei secoli.

I concittadini in memoria P.P. A. MDCCCXCV.

×

LUCCA, 3. — (*Vesti*) Finalmente, dopo tante assidue premure di molti e buoni uomini di cuore: dopo le encomiabilissime, solerti, affettuose pratiche, lavoro indefesso, economie costanti nelle spese assurde, del benedetto ospizio, fatto dal direttore del medesimo sig. nobile Mischiel, venne, a gloria dello amore, della igiene, dell'arte, inaugurato il grandioso nuovo Ospizio Pio. Ivi, ora, l'amore e la luce s'accordano bellamente.

Carissimo però questo dirò senza accennare nemmeno alla illegalità della cosa: la Massoneria offrì pel XX settembre — molto praticamente — una somma da ripartirsi fra diversi Istituti di beneficenza, e questi erano, se non sbaglio, 4 i beneficati. Il direttore dell'Ospizio Pio ricusò l'offerta.

Ma via direttore! S'era dimenticato dei piccini?

×

BAZZANO, 4, ore 10 ant. — L'ex sindaco dott. Francesco Minelli, clericale, è riuscito appena per la mi[illegible] rieletto capo della nostra Amministrazione, briga e raggira assieme ai suoi «galoppini» per riuscir nel suo intento. E tutto ciò nella speranza che i bazzanesi oltre il resto abbiano dimenticato le condizioni disastrose in cui il Minelli ridusse il nostro Comune per la sua pazza amministrazione.

A buon diritto la grande maggioranza del paese — nel dubbio che l'autorità centrale possa esser tratta in errore da interessate influenze — sta coprendo di firme un indirizzo da presentarsi al Ministero affinchè nel supremo interesse di Bazzano, e per la pacificazione degli animi, abbia a trionfare, anche nella nomina del sindaco, la volontà del popolo, chiaramente, e con solenne concordia, manifestata nelle ultime elezioni.

Primi firmatari sono i sedici consiglieri della maggioranza e quanto vanta di meglio il nostro patriottico paese.

×

SAN GIOVANNI VALDARNO, 4, ore 4,50 p. — (*A. F.*) Nella scorsa notte cessava di vivere il cav. avv. Fortunato Rossi, che dal 1866 al 1876 fu sindaco di questo paese.

Coprì vari pubblici uffici con onore e zelo, fra quali quello di membro della Commissione amministrativa di questo ospedale Alberti.

La *Tribuna* invia alla famiglia desolatissima sincere condoglianze.

INFORMAZIONI

NOTIZIE DALL'AFRICA

Corrono da qualche giorno su pei giornali notizie africane, le quali a noi, che abbiamo nella Eritrea un solerte corrispondente, paiono in gran parte lavoro industrioso di induzioni e di deduzioni tratte da elementi incerti, e però poco attendibili.

Si è detto e stampato:

Che ras Mangascia, il quale trovasi al nostro confine tra Antalo e Macallè con alcune migliaia di seguaci, si prepara ad invadere la parte del Tigrè da noi occupata;

Che Menelik si è deciso a sostenerlo non solo coi talleri in parte già spediti, ma con un esercito poderoso di scioani sotto gli ordini di ras Olie fratello della regina Taitù e di altri capi;

Che ras Maconnen ha ricevuto ordine di accorrere dall'Harrar nello Scioa, ed anzi che è già partito nientemeno con quarantamila uomini ben armati per unirsi a Menelik;

Che in questo stato di cose il generale Baratieri si è recato ad Adigrat per spingersi senz'altro innanzi, assalire ras Mangascià prima che riceva il soccorso scioano;

Che a tal uopo il governatore dell'Eritrea ha concentrato in Tigrè tutte le sue truppe, e le ha provvedute di un abbondante materiale da ponte onde passare occorrendo il Tacazzè;

Che prima sua cura sarà di occupare Macallè da noi poco opportunamente dopo Coatit, abbandonato, e rioccupato quindi in possesso di Mangascià, il quale vi ha passato le feste e ne ha fatto centro dei suoi intrighi e delle sue razzie, e base delle sue future operazioni contro di noi.

Si è detto anche:

Che per agevolare l'esecuzione di questo piano il generale Baratieri avrebbe sprovveduto di soldati una parte della zona di Cheren e particolarmente la piazza di Cassala da noi occupata, la quale sarebbe nel frattempo data in custodia agli anglo-egiziani con cui si sarebbero stabiliti gli accordi:

Che l'Anfari di Aussa a sua volta concorrerebbe all'impresa attaccando o almeno minacciando sul fianco sinistro Menelich e paralizzando opportunamente i suoi tentativi di avanzata;

Che infine il ministro della guerra avrebbe disposto perchè si tenessero pronti alcuni battaglioni da far partire per l'Eritrea in caso di bisogno, e quando il generale Baratieri lo richiedesse.

Ripetiamo: in tutto questo piano, che è certamente suggerito dalla logica, ha una gran parte un lavoro induttivo, tratto dalle ultime notizie venute dalla colonia e che noi abbiamo pubblicato, e da altre notizie venute dalla parte dell'Harrar (ricordiamo la lettera recente di Ottorino Rosa) da Assab e da Aden, queste ultime annunziate come di fonte francese.

E nel piano vi ha certo la parte che ha fondamento, e quella che non l'ha. Mettiamo in quest'ultima categoria, secondo l'opinione nostra, la cessione di Cassala agli anglo-egiziani per quello che riguarda noi, e la marcia in avanti degli scioani per ciò che riguarda Menelick, e specialmente la congiunzione con quest'ultimo di ras Maconnen.

La parte certa invece del piano stesso, il cui svolgimento deve essere stato lasciato alla prudenza, ed alla iniziativa del generale Baratieri, sembra a noi quella che riguarda ras Mangascià, che il nostro abbandono delle rive del Tacazzè e dello Tselleri ha fatto rientrare a Macallè e ad Antalo, e che dobbiamo assolutamente, per tranquillità della colonia, spazzare da quella località.

E deve essere in previsione di una marcia in avanti con questo scopo che il generale Baratieri si è recato ad Adigrat dove, secondo le nostre informazioni, sta concentrando diecimila uomini effettivi e tutti i servizi che sono necessari per una marcia in avanti.

A sua volta poi dalla parte dell'Aussa come avemmo già occasione di annunziare, e come ce ne scrisse a suo tempo il nostro Mercatelli, si trova il capitano Persico con alcuni altri nostri ufficiali nello scopo di guidare occorrendo i soldati dell'Anfari verso il fianco destro di Menelich e minacciarlo.

La mosse del capitano Persico avrebbero poi contemporaneamente un altro scopo. Egli si trova presentemente ad Adelè-Gubò, capitale dell'Aussa di dove, passando l'Auasc può spingersi verso l'Harrar e tagliare, le comunicazioni di Makonnen con lo Scioa — dato che Makonnen si muova davvero, e con l'intenzione di porsi agli ordini di Menelik.

Volgendosi quindi a destra, od a sinistra, secondo il bisogno, il capitano Persico colle truppe dell'Anfari potrebbe essere ottimo stromento ad un doppio giuoco sul territorio dei Dancali o verso il lago Ascianghi, o verso Borum eda.

Questa è la situazione al momento in cui parliamo. Quanto a previsioni è difficile farne. Certo è questo che gli ultimi telegrammi giunti dall'Eritrea assicurano che il morale delle nostre truppe è elevatissimo; e qui si crede che fra una quindicina di giorni si più si potranno delineare con migliore e più sicura esattezza gli avvenimenti.

LE TRATTATIVE COMMERCIALI CON LA RUSSIA

A ben chiarire quale sia la posizione reciproca dell'Italia e della Russia nelle trattative per la revisione del trattato di commercio del 1863 è bene tener presente lo stato delle rispettive esportazioni.

La Russia importa in Italia per 120 milioni all'anno di grano e petrolio e sul grano non paga che il 30 per cento *ad valorem*.

L'Italia non esporta in Russia che per 10 milioni all'anno e per gli agrumi paga il 300 per cento!

La base delle trattative da parte dell'Italia è una riduzione del dazio sugli agrumi. La Russia, in massima, è disposta ad acconsentire, ma pretende compenso.

E questo è il punto difficile.

Tanto che qualche membro del Governo — se siamo bene informati — ha già esternato l'idea che si debba denunziare, eventualmente, il trattato e colpire il grano russo con un forte dazio. Ma la questione è aspra, ed il conte Maffei dovrà mettere a prova tutta la sua abilità.

L'ON. MOCENNI

è partito stamane per Napoli.

Sarà di ritorno a Roma fra due o tre giorni.

VI CONGRESSO DELLE BANCHE POPOLARI IN BOLOGNA

Sappiamo che alla inaugurazione del prossimo Congresso delle Banche popolari che avrà luogo in Bologna il 19 corrente, sono stati invitati il presidente del Consiglio, on. Crispi, e i ministri Barazzuoli e Maggiorino Ferraris.

A questo Congresso parteciperanno anche altri funzionari, come l'on. comm. Miraglia ed il comm. V. Magaldi.

LA TRASFORMAZIONE DEI DISTRETTI

Nella prima quindicina di dicembre dovrà attuarsi — contemporaneamente in tutte le guarnigioni del regno — la trasformazione dei distretti militari, come fu stabilita dai decreti-legge, e la costituzione dei depositi di reclutamento e di mobilitazione.

Presso tutti i distretti militari ferve all'uopo il lavoro di riordinamento dei locali.

IL FUCILE NUOVO MODELLO

Crediamo poter affermare che al principio del venturo anno tutti gli uomini armati di fucile che si trovano sotto le armi, potranno essere armati del nuovo fucile piccolo calibro modello 1891.

Questo fucile nell'ultima gara generale di tiro ha dato splendidi risultati.

PEL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato iersera il seguente decreto:

Articolo unico. — Le disposizioni contenute nel R. decreto 24 agosto 1896, n. 563, per l'applicazione della legge 4 agosto 1896, n. 467, sul matrimonio degli ufficiali, sono estese agli ufficiali aventi grado corrispondente a guardiamarina, dei corpi del genio navale (ingegneri e macchinisti) corpo di Commissariato militare marittimo e corpo R. equipaggi.

Il decreto porta la data del 19 settembre p. p.

I RUOLI D'IMPOSTE COMUNALI

Crediamo sapere che l'onorevole presidente del Consiglio chiederà alla Camera di discutere prima delle vacanze natalizie un progetto di legge — di cui abbiamo parlato quando era in preparazione — destinato a impedire che i ruoli di imposte comunali, servano, specie nei piccoli Comuni, ad arma di partito.

Intanto sono state impartite istruzioni ai prefetti perchè invigilino con tutta la maggior possibile oculatezza.

Quello della scarsa sincerità dei ruoli di imposte comunali è uno sconcio che deve assolutamente sparire.

COOPERATIVA DI PRODUZIONE E LAVORO

A quanto sappiamo la comunicazione fatta all'on. ministro Barazzuoli dei voti del recente Congresso delle cooperative di produzione e lavoro, non rimarrà senza buoni frutti.

E' infatti negli intendimenti del ministro di agricoltura e commercio di promuovere, col concorso degli altri ministri interessati, provvedimenti legislativi mercè i quali, tenendo conto, per quanto è possibile, dei precedenti parlamentari sulla materia, verranno soddisfatti i voti del Congresso.

Intanto il ministro del commercio prenderà una serie di provvedimenti amministrativi per rendere più seria ed efficace l'applicazione della legge attuale sulle cooperative di produzione e lavoro, nell'intento di difendere le cooperative vere dalla disonesta concorrenza delle cooperative false.

Di queste cooperative non è scarso il numero. Non poche appaiono sulla carta composte di molti soci, ma in realtà sono costituite da due o tre speculatori, che esercitano così un monopolio dannoso ai veri operai, i quali altro non desiderano che lavorare.

Ogni provvedimento diretto a togliere di mezzo siffatto sconcio sarà vivamente lodato da tutti.

IL PROGETTO PER L'AVANZAMENTO NELLA MARINA

Fra i progetti che il ministro della marina ha già pronti per presentare al Parlamento, v'è quello sull'avanzamento degli ufficiali.

Con esso sarebbe fatta larga parte all'avanzamento a scelta, e ciò sotto forma progressiva, sì che partendo dai gradi inferiori nella proporzione di un terzo a scelta e due terzi per anzianità, si arriverebbe ai gradi superiori dove un terzo solo dell'avanzamento sarebbe riservato all'anzianità e due terzi alla scelta.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DIRETTIVO DELLE SCUOLE NORMALI

E' ormai compiuto il movimento nel personale insegnante delle scuole normali maschili e femminili.

Diamo qui il movimento che riguarda le nomine e i trasferimenti nel personale direttivo.

Italo Chelussi, titolare di 1.a classe per le matematiche e scienze fisiche e naturali e reggente la direzione nella scuola normale superiore maschile di Aquila, fu trasferito nella scuola normale superiore femminile della stessa città. — Ildebrando Bencivenni, titolare di 1.a classe per la pedagogia e direttore reggente della scuola normale superiore femminile di Ascoli Piceno è trasferito alla scuola normale superiore maschile di Perugia. — Ferrara Giovanni, direttore reggente della scuola normale superiore femminile di Potenza, trasferito ad Ascoli Piceno — Ginesi Giovanni, direttore reggente alla normale inferiore maschile di Città S. Angelo, trasferito a Crema — Visconti Luigi, direttore effettivo alla normale superiore maschile di Sanginesio, trasferito a Città S. Angelo — Maccheroni Placido, reggente la direzione della normale superiore maschile a Crema, trasferito a Sanginesio — Bonafede-Oddo Giacomo, direttore effettivo alla normale superiore maschile di Avellino, trasferito a Messina, per l'insegnamento delle lettere italiane, e dispensato dall'ufficio di direttore — Capozza-Deleotta Adele, titolare di 1.a classe per matematiche e scienze fisiche e naturali nelle scuole superiori normali, comandata alla scuola inferiore femminile di Aosta, è trasferita definitivamente in questa scuola, convertita in superiore, e vi è nominata direttrice.

La molta materia che ha occupato le colonne del giornale in questi giorni di feste, ci ha impedito di pubblicare prima la seguente lettera inviataci dall'on. Gianturco:

Roma, 17 settembre 1895.

Caro Losavio,

Permettimi di dare nella *Tribuna* una breve risposta a parecchi giornali, che con commenti più o meno malevoli hanno annunziato, che io partivo per l'America del Nord con una missione retribuita affidatami dal ministero di pubblica istruzione. Poichè si tratta di fatti e non di apprezzamenti, tengo a dichiarare:

1. Che in America non vado io, ma è già andato mio fratello Vincenzo, professore pareggiato di anatomia patologica e coadiutore del prof. Schrön nell'Università di Napoli!

2. Che mio fratello in America è andato *a sue spese* dopo di avere esplicitamente dichiarato che rinunziava a qualsiasi compenso dell'opera sua. Nel chiedere l'incarico ufficiale di visitare gli Istituti superiori degli Stati Uniti e di riferirne al ministero, egli fu mosso soltanto dal desiderio, che i nostri rappresentanti all'estero gli spianassero presso le autorità americane la via per compiere gli studii, che già lo scorso anno in occasione di un altro viaggio egli aveva intrapresi.

Dopo tali chiarimenti sono sicuro, che i giornali tratti in errore dall'identità del cognome vorranno ristabilire la verità.

Abbiti coi miei ringraziamenti un'affettuosa stretta di mano.

Tuo: *Emanuele Gianturco*
deputato.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 18 al 24 agosto 1895.

13 Polizze miste e dotali scadute L.	137,774.07
41 Decessi . . . . »	954,398.83
Totale dei pagamenti fatti L.	1,092,172.90
Media giornaliera . . . . »	182,028.83

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegr. particolare)

Napoli, 4, ore 5 pom.

L'ONOMASTICO DI CRISPI

Per la festa di Crispi vi fu un vero pellegrinaggio alla villa Lina, ripiena di fiori. Giunsero innumerevoli telegrammi d'auguri tra cui affettuosissimo quello del presidente della Camera. Anche numerosi i doni.

Al tocco è giunto Mocenni e si è recato a fare gli auguri a nome di tutto il Gabinetto. Oggi il prefetto, la Giunta amministrativa, la deputazione provinciale e il sindaco si recarono a villa Lina. Vi si recarono pure tutte le altre autorità.

I capi servizio al Ministero dell'interno hanno inviato oggi telegraficamente le congratulazioni e gli auguri di tutto il personale.

L'on. Crispi rispose con un affettuoso telegramma, nel quale esprime la sua piena fiducia nella cooperazione intelligente di tutti i funzionari da lui dipendenti.

L'ABOLIZIONE DEGLI UFFICI DI NAPOLI DEL GENIO CIVILE

Ieri il Consiglio provinciale ha votato una mozione al ministro dei lavori pubblici intesa a far revocare la disposizione che aggrega a Caserta la Sezione delle bonifiche di Napoli appartenente all'or disciolto Ufficio delle bonifiche del genio civile.

La mozione — alla quale tardivamente pensarono i signori consiglieri deputati, non prevedendo quanto poteva capitare agli Uffici di Napoli nel votare la legge sulle riduzioni del genio civile — fu, oltre che tardiva, incompleta. Essa chiese che vengano rimandate a Napoli le sezioni di lavori delle bonificazioni della pianura di Quarto, alveo dei Camaldoli, laghi di Patria e Fusaro, ecc., non avendo queste alcun rapporto tecnico e finanziario colle bonifiche del Volturno.

Ora gli autori della mozione ignorano che queste bonificazioni [illegible] parte del bacino inferiore del Volturno e che se, giustamente, si reclamano per Napoli, poichè sono nel nostro territorio, esse non possono staccarsi da tutte le altre parti del bacino inferiore del Volturno cui sono connesse: epperò tutta intera questa sezione di lavori dovrebbe lasciarsi stare a Napoli, ove da 40 anni funziona benissimo.

I VICE-SINDACI

Quella tipica istituzione tutta napoletana che è la raccolta dei vicesindaci delle varie sezioni, è stata ieri rinnovata, in seguito alla rinnovazione dell'amministrazione municipale.

Naturalmente, è stato fatto un bel blocco di clericali tanto da controbilanciare la persona del sindaco Girardi, che non rappresenta il Circolo Cattolico, pur essendo capo ed emanazione della maggioranza cardinalizia.

Il sindaco ha dovuto cedere e puntellarsi ancora più sulle basi di monsignor arcivescovo e del suo vicario elettorale marchese di Sanginesto.

E' un primo fatto che dimostra come il Girardi non sia se non una figura senza volontà propria, sommesso ai voleri di coloro che lo reggono.

Convenite, ch'è un bel letto di Procuste pel malcapitato professore!...

Borse e Mercati

Roma, 3.

Gli affari si mantengono sempre molto limitati: esordito a 94,92 1/2, si scese a 94,75 sopra i corsi di Parigi molto in ribasso; contanti 94,67 a 94,60 — Omnibus 212 a 211,50 restano così offerti — Condotte 10[illegible] — Generali 67,50 — Risanamento 36 — Gas domandato a 835 — Marcia 1198 — Immobiliari 35.

Cambi: Francia 105,10 — Londra 26,54.

Ore 6 pom. — Parigi si mantiene cattivo; qui Rendita 94,62 a 94,65 — Omnibus 212 — Gas 840, 841.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 30 settembre al 6 ottobre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . L. 104 90

(*Giornaliero* 5 ottobre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105,00

Parigi, 4 ottobre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.		— —	— —
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	100 20	100 20
Id. 4 1/2 0/0	»	106 30	106 50
Rendita italiana 5 0/0. . .	»	89 80	89 80
Cambio su Londra	»	— —	25 27
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0.	»	— —	107 11/16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1/2
Rendita Turca (nuova) . .	»	25 90	26 07
Banca di Parigi.	»	890 —	890 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. esteriore, nuova.	»	68 3/8	68 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	741 7/8
Credito Fondiario	»	— —	930 —
Azioni Suez	»	— —	3320 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. . .	»	— —	658 —
Rendita Portoghese. . . .	»	— —	27 1/4
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	91 10	91 —
Banca di Francia.	»	— —	3100 —
Cambio su Madrid	»	17 10	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Questa mattina alle ore 10, dopo lunga e penosa malattia sopportata con angelica rassegnazione, è morta, nel fiore della vita

ALCMENA MORIGGIA

lasciando nel lutto e nella desolazione il marito Carlo e le vecchie zie da cui era idoleggiata.

Donna d'incomparabile bontà non conobbe rancori, e fu, nella dolce, indulgente mitezza, il sorriso irradiante della sua casa.

Anima elettissima, che non ebbe altro ideale che l'amore del bene e del bello, lascia larga e durevole eredità d'affetti, e un infinito rimpianto. C. N.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

— Veramente, amica mia, veramente è una stravaganza... Vi assicuro che è una stravaganza bella e buona.

Anche era, certamente, una grande indiscrezione fermarsi nel salone a origliare; ma d'altra parte poteva madamigella Clara interrompere una discussione fra suo padre e sua madre?

La duchessa rispondeva con la sua inalterabile dolcezza:

— E' anzi una risoluzione molto saggia, amico mio, e ci ho riflettuto a lungo. Le lezioni di canto sono già molto avanti nella scuola dove ha imparato il solfeggio; ella non sarebbe dunque al livello delle altre, ed è appena da tre settimane, da un mese che sento la sua voce svilupparsi, acquistare la forza necessaria per sopportare delle lezioni, e voglio che prima le siano impartite delle lezioni particolari.

— I maestri non mancano, grazie a Dio, a Parigi, senza andare a cercare...

— Sì, ma li conosco tutti ed il loro genere non mi piace. Coloro che sono in voga nella nostra società sono vecchi parrucconi che non le insegnerebbero nulla; coloro che sono alla moda nella società un po' più moderna, un po' più progredita della nostra, hanno maniere che non mi convengono; in casa loro, siano uomini o donne, si trovano delle persone con le quali non mi voglio trovare... Mentre tutto mi piace e deve piacere anche a voi in madamigella Lacaussade, giacchè voi stesso vi rendete garante della sua onorabilità.

— Eh... cara amica, io vi ho riferito semplicemente quello che si dice!...

— La verità, amico mio, la semplice verità, tal quale me l'ha detta lei oggi nella visita che vi ho narrato e della quale non volevo parlarvi davanti a Clara, finchè non ci fossimo messi d'accordo. La signorina Lacaussade possiede una voce deliziosa; un metodo eccellente, una grande dolcezza. Piace immensamente, ho avuto dieci volte l'occasione di accorgermene, a quel demonio di Clara. Con lei Clara lavorerà di lena, con gran piacere, e siccome madamigella Lacaussade è giovane, e non può ancora aver partito preso, idee preconcette, io potrò dirigere le lezioni e dare a Clara l'impulso che reputerò conveniente al suo temperamento. Vedo dunque ogni sorta di vantaggi nel dare madamigella Lacaussade come maestra di canto, a quel diavoletto di mia figlia!

— Un'artista... qui?

— Non lo è più!

— Chi vi dice che non abbia fatto un colpo di testa e che fra otto giorni non ne faccia un altro per tornare sul teatro?

— Forse, amico mio, se fosse abbandonata a se stessa... Ma quando avrà sentito tutti i vantaggi di una situazione regolare sarà tutt'altro!... Del resto lo sente già.

— Mi sembra, mia cara amica, che vi interessiate di quella giovane, tanto quanto di vostra figlia.

— Non dobbiamo amare il nostro prossimo come noi stessi?

Il duca alzò le braccia al cielo dipinto sul soffitto, ma non osò protestare a viva voce contro la più bella delle massime cristiane.

E' dopo un istante:

— Quando penso che avete soltanto l'imbarazzo della scelta fra una mezza dozzina di donne come si deve, stimate come le migliori insegnanti di Parigi e che volete affidare vostra figlia ad una sconosciuta, con la scusa che ha saputo agire da eroina di romanzo!...

— Si è condotta semplicemente come una fanciulla onesta... Del resto Clara sta per tornare... Ne riparleremo più tardi.

Clara si fermò qualche momento ancora nel gran salone trattenendo il respiro; perchè era proprio inutile far sapere ai suoi genitori che, suo malgrado, aveva inteso i loro discorsi.

Ella diceva in cuor suo che su questo punto, come su tanti altri, suo padre sarebbe certamente battuto.

Quanto a lei, mio Dio, ella non domandava altro, figlia molto obbediente, che di fare i voleri di sua madre ed accettare come maestra di canto quella deliziosa madamigella Lacaussade che aveva un sorriso così incantevole, ed un così bello sguardo azzurro.

E mormorava:

— Ah! noi due ce la intenderemo bene!

IX.

L'idea della duchessa

Vecchio Carbero era abbattuto.

In un quarto d'ora erano arrivate una dopo l'altra quasi venti carrozze e ingombravano talmente la corte che se ne capitava qualche altra non solo non avrebbe saputo dove trovare posto, ma non avrebbero potuto girare davanti la scalinata.

E si levava disperato il berretto, perchè una cosa simile non era mai capitata.

Era certamente un tiro di madamigella Chiara.

E Vecchio Carbero si batteva la fronte enumerando a sua moglie i giorni di ricevimento, nei quali quest'anno era venuto alla signora duchessa il maggior numero di visite. Egli non si ricordava di aver visti raccolti contemporaneamente nel cortile più di quattordici equipaggi.

C'era del movimento ed anche un po' d'ingombro le sere di grande festa, e di quei concerti che il giorno dopo i giornali portavano alle stelle; ma allora era prevenuto e si preparava a questo impiccio. E poi le vetture non facevano che sfilare, andandosi poi ad allineare in strada.

Mentre dianzi, all'improvviso, in un giorno che non era il giorno della signora duchessa, la sua padrona gli aveva mandato l'ordine di ricevere.

Doveva evidentemente succedere qualche cosa d'insolito, perchè arrivavano tutte in una volta, come per un pranzo, in pieno pomeriggio.

Però non c'erano signori. Soltanto mamme e signorine, ed anche delle signorine accompagnate unicamente dalla loro istitutrice.

Cosa succedeva?

Il qualche cosa, che non soltanto turbava quel povero Vecchio Carbero, ma agitava in modo straordinario il cervello di madamigella Clara, ed anche cagionava una certa angoscia alla duchessa De la Mothe-Ardent, questo qualche cosa era una prova del coro delle bigattiere di *Mireille* che doveva aver luogo sotto la direzione di madamigella Lacaussade, in quel maestoso salone dove troneggiavano tanti ritratti gravi.

Il duca infatti era stato vinto.

Madamigella De la Mothe-Ardent prendeva lezione di canto da madamigella Lacaussade.

E se queste lezioni non avevano dato per anco risultati apprezzabili dal punto di vista musicale, avevano sviluppato prontamente una tale simpatia fra le due giovani, che Clara aveva accolto con entusiasmo quest'idea di sua madre:

— Se chiedessimo a tutte le tue amiche di cantare il coro di *Mireille* al nostro primo concerto? Scommetto che più della metà, dopo che avranno lavorato sotto la direzione di madamigella Natacha, vorranno averla per maestra.

Questo, dopo averci riflettuto maturatamente, era il mezzo che la duchessa aveva prescelto.

Il successo che ella sognava per la sua protetta doveva essere tanto maggiore in quanto che apparirebbe ai parigini meno voluto, meno preparato, specie nella società dove madamigella Lacaussade aveva l'ambizione di entrare.

Ella aveva detto alla cantante, non senza una lieve tinta di fierezza:

— Qui non siamo più sul terreno del barone D'Agra... E' certo che nella società cosmopolita che ha oggi il sopravvento in Parigi, una *réclame* spinta porta abitualmente i suoi frutti; ma questo, in generale, non ha niente di durevole. Non voglio imporvi alle mie relazioni; voglio che le mie relazioni vi desiderino, e vi presenterò ad esse in blocco e nell'intimità, senza la menoma pompa. Così vi acquisterete tante alleate per la sera del mio concerto: esse celebreranno le vostre doti senza che io le abbia chieste loro, semplicemente perchè vi conosceranno. E per questo farete cantare il coro di *Mireille* ad una ventina di fanciulle.

— Ma acconsentiranno? - chiese Natacha - ed avrò io l'autorità necessaria per dirigere, di primo acchito, tante testoline?... Una vera scuola insomma?

— La migliore autorità che possiate avere - rispose la duchessa - è la vostra dolcezza che vi farà amare subito, quando quelle signorine avranno acconsentito... Acconsentiranno esse? E, sopratutto, acconsentiranno le mamme? La questione è tutta qui.

Questa lieve incertezza era quella che da qualche giorno, ed ancora quella mattina, turbava la duchessa De la Mothe Ardent, malgrado l'abilità e la diplomazia che lei e sua figlia avevano adoperato per spiegare le *loro idee* alle loro amiche.

E l'idea che spiegavano era questa, che comincia del resto a diffondersi assai; essere assurdo di lasciare sempre tutto il posto agli artisti... come se i signori e le signore non possedessero tante doti quanto le persone del mestiere. V'è questa differenza che le persone del mestiere le acquistano, mentre le persone della buona società le hanno dalla nascita.

Già più d'una gran dama non sdegna di farsi sentire. Ebbene, bisognava generalizzare l'eccezione, e la duchessa voleva far gustare, nel suo concerto, agli invitati, il coro di *Mireille* cantato dalle amiche di sua figlia.

Clara e la duchessa avevano fatto più di quaranta visite e scritte più di cento lettere per sostenere le loro opinione.

Generalmente si udivano rispondere che le grandi dame — come la viscontessa De T..., la principessa De P... — le quali accettano di figurare su un programma sono dotate di voci magnifiche, hanno studiato in modo speciale e possono sostenere benissimo il confronto con delle cantanti di professione. Non poteva essere lo stesso per delle fanciulle inesperte.

Ma Clara ci metteva tanta passione nella sua campagna, e sua madre una così tenace dolcezza che oggi ne ottenevano il primo risultato.

Più di venti fanciulle erano lì riunite, ridendo, chiacchierando, la maggior parte protestando che non oserebbero mai, e tutte, in fondo, contente di prender parte ad una festa, che era uno dei maggiori avvenimenti della stagione.

Però, finora il nome di madamigella Lacaussade non era stato pronunciato.

La duchessa e sua figlia dicevano semplicemente:

— Proveremo col professore di Clara.

Oppure, Clara sola:

— Proveremo col mio professore.